



Regione Lombardia

LA GIUNTA

DELIBERAZIONE N° X / 893

Seduta del 08/11/2013

Presidente **ROBERTO MARONI**

Assessori regionali **MARIO MANTOVANI** *Vice Presidente*
VALENTINA APREA
VIVIANA BECCALOSSI
SIMONA BORDONALI
PAOLA BULBARELLI
MARIA CRISTINA CANTU'
CRISTINA CAPPELLINI

ALBERTO CAVALLI
MAURIZIO DEL TENNO
GIOVANNI FAVA
MASSIMO GARAVAGLIA
MARIO MELAZZINI
ANTONIO ROSSI
CLAUDIA TERZI

Con l'assistenza del Segretario Marco Pilloni

Su proposta del Presidente Roberto Maroni di concerto con l'Assessore Massimo Garavaglia

Oggetto

DOCUMENTO STRATEGICO "INDIRIZZI PER LA DEFINIZIONE DEI PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020 A VALERE SUI FONDI STRUTTURALI – FONDO EUROPEO PER LO SVILUPPO REGIONALE (FESR) E FONDO SOCIALE EUROPEO (FSE)" (DI CONCERTO CON L'ASSESSORE GARAVAGLIA)

Il Dirigente Federica Marzuoli

Il Direttore di Funzione Specialistica
Maria Pia Redaelli

Il Segretario Generale Andrea Gibelli

Il Direttore Centrale
Francesco Baroni

L'atto si compone di 41 pagine

di cui 36 pagine di allegati

parte integrante



Regione Lombardia

LA GIUNTA

VISTA la proposta modificata di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio (COM(2013) 246 finale) recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca compresi nel Quadro Strategico Comune (QSC) e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, e che abroga il Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio – (Regolamento generale), secondo la quale:

- i Fondi del QSC sono attuati mediante Programmi operativi, che riguardano il periodo compreso fra il 1 gennaio 2014 e il 31 dicembre 2020, da redigere conformemente all'Accordo di Partenariato sottoscritto tra Stato Membro e Commissione Europea;
- ciascun Programma operativo definisce una strategia orientata a contribuire alla strategia Europa 2020, sostenendo specifici obiettivi tematici in linea con il Quadro Strategico Comune;
- ciascun Programma definisce le priorità di investimento, stabilendo gli obiettivi specifici e i risultati da raggiungere attraverso azioni oggetto di finanziamento, le dotazioni finanziarie del sostegno dei Fondi del QSC e il corrispettivo cofinanziamento nazionale;

VISTA la Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio (COM(2011) 614 definitivo) relativo a “disposizioni specifiche concernenti il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'obiettivo Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione e che abroga il regolamento (CE) n. 1080/2006” - (regolamento FESR), che individua:

- gli ambiti di sostegno del FESR, declinati in relazione a ciascuno degli obiettivi tematici individuati nella citata proposta di Regolamento (COM(2013) 246 finale), che devono essere concentrati prioritariamente sulla ricerca e innovazione, sull'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, sulla competitività piccole e medie imprese e l'attenuazione del cambiamento climatico;

VISTA la Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio (COM(2011) 607 final /2) relativo al “Fondo sociale europeo e che abroga il regolamento (CE) n. 1081/2006 del Consiglio” – (regolamento FSE), che individua:



Regione Lombardia

LA GIUNTA

- le priorità di investimento del FSE, declinate in relazione a ciascuno degli obiettivi tematici individuati nella citata proposta di Regolamento (COM(2013) 246 finale), che devono essere concentrate prioritariamente sull'occupazione e sostegno alla mobilità professionale; sull'investimento nell'istruzione, nelle competenze e nella formazione permanente; sull'inclusione sociale e lotta contro la povertà; sul rafforzamento della capacità istituzionale;

VISTO il “*Position Paper*” predisposto dai Servizi della Commissione Europea sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia per il periodo 2014-2020 (Rif. Ares (2012) 1326063 – 09 novembre 2012) che individua le sfide principali per l'Italia e le priorità di finanziamento sulla base delle quali fondare il ciclo di programmazione 2014-2020, nonché i possibili fattori di successo per l'uscita dalla crisi economico-finanziaria;

VISTE le bozze di *Accordo di Partenariato* rese disponibili dal MISE – DPS nei mesi di aprile, luglio, settembre e ottobre 2013 che costituiscono il quadro di riferimento per l'elaborazione dei Programmi Operativi Regionali (POR);

VISTA la d.g.r. n. 4791 del 30 gennaio 2013 avente oggetto “*Relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale al diritto dell'Unione Europea (art.5 legge regionale n. 17/2011) e al Documento Strategico Unitario per la Programmazione Comunitaria 2014-2020*” , con la quale la Giunta regionale ha preso atto del Documento Strategico Unitario (DSU) elaborato quale quadro di riferimento per la programmazione comunitaria 2014-2020, da assumere a base del processo di elaborazione dei Programmi Operativi Regionali 2014-2020 per il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR) e per il Fondo Sociale Europeo (FSE);

VISTO il Programma Regionale di Sviluppo (PRS) della X Legislatura approvato con D.C.R. X/78 del 9 luglio 2013 che individua, tra i risultati attesi, il R.A. n. 26 (Ist.1): “*Approvazione e avvio della nuova Programmazione comunitaria 2014-2020, con particolare riferimento agli obiettivi: Investimenti nella crescita e nell'Occupazione e Cooperazione Territoriale Europea (Programma Italia-Svizzera) e alla Politica Agricola Comune; incremento delle risorse della nuova programmazione e migliore efficienza di gestione*”;



Regione Lombardia

LA GIUNTA

DATO ATTO che, in coerenza con quanto sopra espresso, Regione Lombardia ha avviato le attività propedeutiche alla redazione dei POR FESR e FSE 2014-2020 attraverso l'istituzione di una Cabina di regia interna per la programmazione dei Fondi Strutturali e il confronto con il partenariato, economico, sociale e territoriale al fine di raccogliere le esigenze del territorio e garantire trasparenza e condivisione delle scelte strategiche;

VISTO il Documento strategico "*Indirizzi per la definizione dei programmi operativi regionali 2014-2020 a valere sui fondi strutturali – Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR) e Fondo Sociale Europeo (FSE)*", parte integrante e sostanziale del presente atto, Allegato A, che si articola in tre parti:

- la prima parte presenta il quadro regionale ed il quadro europeo e nazionale di contesto nell'ambito dei quali si colloca la definizione dei Programmi Operativi Regionali (POR);
- la seconda parte individua i macro-obiettivi strategici di Regione Lombardia da cui emergono le scelte strategiche regionali per l'elaborazione dei POR FESR e FSE 2014-2020, derivanti dal contesto lombardo, che tengono conto degli Obiettivi Tematici individuati dall'articolo 9 della proposta di Regolamento generale recante disposizioni comuni per la programmazione 2014-2020 dei Fondi del Quadro Strategico Comune;
- la terza parte evidenzia l'importanza di attuare politiche anticicliche nel primo biennio di attuazione dei POR FESR e FSE 2014-2020;

CONSIDERATO che il suddetto documento strategico per la parte concernente il FESR assume ai fini della Valutazione Ambientale Strategica (VAS), prevista dal D.Lgs. n.152/2006, valore di documento preliminare del Programma per la fase di scoping;

A VOTI UNANIMI, espressi nelle forme di legge;

DELIBERA

1. di approvare il Documento strategico "*Indirizzi per la definizione dei programmi operativi regionali 2014-2020 a valere sui fondi strutturali –*



Regione Lombardia
LA GIUNTA

Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR) e Fondo Sociale Europeo (FSE)", parte integrante e sostanziale del presente atto, Allegato A.

IL SEGRETARIO
MARCO PILLONI

ALLEGATO A

INDIRIZZI PER LA DEFINIZIONE DEI PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020 A VALERE SUI FONDI STRUTTURALI: FONDO EUROPEO PER LO SVILUPPO REGIONALE (FESR) E FONDO SOCIALE EUROPEO (FSE)

Indice

1. Il quadro di contesto:

- Il contesto socioeconomico di Regione Lombardia
- I Regolamenti Comunitari 2014-2020: obiettivi e vincoli

2. I macro-obiettivi strategici:

- La ricerca e l'innovazione
- La competitività
- L'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio
- Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione
- Il mercato del lavoro
- L'istruzione e la formazione
- L'inclusione sociale
- Sviluppo urbano: territori, città e comunità intelligenti per il 2020

3. Le misure anticicliche

1. Il quadro di contesto

• Il contesto socioeconomico di Regione Lombardia

La crisi economico-finanziaria che ha investito l'economia globale nel 2008 non ha certo risparmiato l'economia lombarda. Le difficoltà congiunturali iniziate nella seconda metà del 2011, a causa delle tensioni sul debito nazionale e delle manovre di consolidamento fiscale, hanno complicato ulteriormente la situazione e hanno avuto effetti importanti sull'economia lombarda.

L'andamento dell'economia italiana nel 2012 riflette il quadro visto a livello europeo. Il 2012 è stato un anno sofferto: la contrazione dell'attività economica ha di fatto annullato i risultati riconquistati nella fase di ripresa dalla recessione del 2009. Il calo del PIL nel 2012 è stato prossimo al 2,4%, a fronte di un incremento dello 0,4% messo a segno nel 2011 e ormai distante dall'incremento dell'1,7% del 2010, che aveva segnato la ripresa dopo il crollo del 2009.

Nel 2012 la Lombardia ha registrato un calo del PIL dell'1,8%, contro un dato nazionale ormai a -2,4%. L'anno precedente l'economia della regione aveva messo a segno un aumento dello 0,6%, lievemente superiore allo 0,4% dell'Italia.

Anche in **Regione Lombardia**, come a livello nazionale ed europeo, **la domanda interna e gli investimenti mostrano segni di indebolimento**, principalmente dovuti alle incertezze sulle prospettive occupazionali delle famiglie e alla dinamica insoddisfacente dei redditi da lavoro. A questi elementi si aggiungono, per i consumi delle PPAA, i limiti imposti dal patto di stabilità interno e la contrazione generalizzata della capacità di spesa degli enti locali.

Ma lo scenario lombardo, e in parte anche quello nazionale, sono caratterizzati anche da alcuni punti di forza che vanno opportunamente evidenziati perché costituiscono fattori di leva della ripresa economica.

Partendo proprio dall'Italia, tra i paesi dell'Unione Europea è seconda solo alla Germania per valore aggiunto manifatturiero e per surplus con l'estero dei manufatti. In generale, il settore manifatturiero italiano deve considerarsi competitivo. L'Italia, infatti, è uno dei soli 5 Paesi del G20, insieme a Cina, Germania, Giappone e Corea, ad avere un surplus commerciale strutturale con l'estero nel manifatturiero. Nel 2012 l'Italia ha fatto registrare i più alti livelli di export e il più alto attivo manifatturiero della sua storia, rispettivamente 373 e 94 miliardi di euro. Secondo il Trade Performance Index di UNCTAD-WTO, nel 2011 l'Italia si è confermata come il secondo paese più competitivo nel commercio estero dopo la Germania. A frenare l'economia italiana sono quindi altri elementi e non una mancata competitività delle imprese. Questi elementi possono essere individuati nelle inefficienze del sistema Paese, quali una eccessiva rigidità del mercato del lavoro, ritardi infrastrutturali, il costo dell'energia, l'eccessivo peso della burocrazia¹, che pesano naturalmente in egual misura su tutte le aree del Paese, Lombardia inclusa.

¹ Marco Fortis, Una nuova politica economica per l'Europa e l'Italia, Regione Lombardia 2013.

Da un punto di vista del posizionamento, Regione Lombardia ben rispecchia ed anzi si può dire che in molti casi guidi il quadro delineato a livello nazionale. Nel 2010 ultimo dato disponibile, la Lombardia è la seconda regione europea dopo l'Ile de France per valore aggiunto totale (296.636 MI di euro) e la prima per valore aggiunto manifatturiero (74 MI di euro). A sostenere la **crescita dell'economia** della Lombardia nel 2012 rimangono le **esportazioni**, che nonostante il rallentamento rispetto al 6,4% messo a segno l'anno precedente sono riuscite comunque a registrare un aumento del 2,0%. In confronto al 2011 le importazioni figurano invece in calo del 9,7%.

La posizione di privilegio che la Regione ha sui mercati internazionali rispetto ad altre regioni europee deriva anche dalla sua **capacità di innovazione**. In base al Regional Innovation Scoreboard dell'Unione Europea (2012), l'Italia è un Paese Moderate Innovator, mentre la Lombardia è tra le regioni Innovation Follower, ovvero si colloca immediatamente dopo le regioni Innovation Leader, che presentano la performance migliore in termini di capacità di innovare. Nello specifico, tra le regioni appartenenti al suo stesso cluster, la Lombardia appartiene al gruppo High innovation Follower (nel 2007 apparteneva al gruppo Medium Innovation Follower), vale a dire che, in media, i suoi risultati sono migliori di quelli di altre regioni nel suo stesso gruppo.

Un punto di forza relativo della regione è anche costituito dalla percentuale di PMI che introducono innovazioni di prodotto o di processo, innovazioni nell'organizzazione o nel marketing, dalla percentuale di addetti nell'industria medium high/high tech o nei servizi knowledge intensive, dalla vendita di nuovi prodotti.

Per quanto riguarda il **mercato interno**, si registra una forte **contrazione** sia dei **servizi** che dei **consumi finali delle famiglie** che, nella Regione è stato valutato nell'ordine del 3,8%. Inoltre, secondo l'indagine di Findomestic, i consumi di beni durevoli sono diminuiti del 12,9% in termini nominali e le immatricolazioni di autovetture rilevate dall'ANFIA sono scese del 23,9% nel 2012, dopo essere calate del 10,7% nel 2011; nel primo trimestre di quest'anno le immatricolazioni sono ulteriormente diminuite.

Indicazioni più positive provengono dal comparto dei **servizi professionali e alle imprese**. Le informazioni dell'indagine di Assolombarda sul terziario innovativo nella provincia di Milano (che comprende i settori dell'informatica, della consulenza direzionale, dell'ingegneria, del marketing e pubblicità) indicano un inizio di ripresa per questi settori: nella media del 2012 le valutazioni degli imprenditori sugli ordinativi e sul fatturato sono migliorate sensibilmente rispetto al 2011, pur non avendo ancora recuperato i livelli pre-crisi. Le aspettative degli operatori sulla domanda e sulle vendite future sono improntate all'ottimismo.

Il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro in Lombardia mostra nel II trimestre del 2013 un debole segnale di inversione di tendenza: si attenua la crescita della disoccupazione e si arresta la contrazione dell'occupazione.

Tuttavia, **il ritmo di uscita dalla crisi appare attualmente insufficiente per riassorbire lo stock dei disoccupati, dei sottooccupati e degli inattivi**. Il volume di persone in cerca di occupazione nel II trimestre del 2013 è pari a 353.000 unità e, infatti, rispetto all'inizio del

2008, il numero dei disoccupati è più che raddoppiato, portando il tasso di disoccupazione al 7,6% (con un incremento dello 0,2% rispetto al II trimestre del 2012).

Per quanto riguarda l'**occupazione lombarda** nel II trimestre 2013, il numero di occupati è pari a 4,3 milioni e il tasso di occupazione 15-64 anni si attesta al 65%, e in leggero aumento rispetto al II trimestre del 2012. Rispetto ai livelli pre-crisi si riscontra una contrazione della base occupazionale maschile (-4,3% rispetto al 2008, pari a 110.000 unità in meno) e un incremento di quella femminile (+3,4% rispetto al 2008, pari a 63.000 unità in più), seppur ancora lontana dagli obiettivi della Strategia Europa 2020. Nel 2012 si conferma inoltre il trend negativo dell'occupazione giovanile 15-24 anni (-8,2% dal 2011 con una diminuzione di 80.000 giovani occupati dal 2008), l'aumento dell'occupazione degli over 55, per la quale si registra un +11% rispetto al 2011, e la dinamica positiva dell'occupazione straniera (+7,7% rispetto all'anno precedente). Infine, l'analisi dell'occupazione per settori mostra nel II semestre del 2013 un incremento dell'occupazione nel settore dei servizi, ma anche un aumento della contrazione occupazionale dell'industria.

Il mercato del credito²

Per quanto riguarda i **mercati finanziari**, le importanti misure introdotte a livello comunitario a partire dalla seconda metà del 2012 hanno attenuato i possibili effetti negativi dei debiti sovrani. Nonostante i mercati finanziari continuino ad avere una certa fragilità, il ritorno ad una situazione più moderata dovrebbe sostenere un incremento nella fiducia di consumatori e imprese e quindi favorire la ripresa della domanda interna. Secondo il Bollettino Economico pubblicato da Banca d'Italia³, in Italia la raccolta bancaria resta solida. Nonostante questo **l'andamento dei prestiti alle imprese e alle famiglie mostra ancora segni di debolezza**, principalmente dovuta al quadro congiunturale che influenza la domanda e le condizioni di offerta del credito. La debolezza dell'attività economica e del quadro congiunturale hanno quindi avuto ripercussioni sull'andamento del mercato del credito, con un rallentamento dei finanziamenti bancari alle imprese, per le quali i finanziamenti sono scesi del 2,7% nel 2012 con andamenti simili sia per le aziende di medie e grande dimensioni (-2,7% a dicembre) che quelle di piccole dimensioni (-2,4% a dicembre).

Ad incidere su questa situazione ci sono stati i cambiamenti delle regolamentazioni bancarie, per cui a partire dal 2008, le banche hanno adottato politiche di affidamento più rigide. Le politiche di affidamento sono variate in relazione all'aumento dei tassi di interesse e dei costi accessori, ai criteri di selezione delle imprese sulla base della loro classe di rischio, alla consistenza dei finanziamenti erogati.

Parallelamente, nel 2012 si è registrata una sensibile crescita dell'attività degli operatori di *private equity* e *venture capital* in Lombardia, riportando i flussi di investimento su livelli comparabili a quelli precedenti alla crisi del 2008-2009.

² Unioncamere (2013), *Il mercato del lavoro in Lombardia. Nota congiunturale trimestrale*, Settembre 2013.

³ Banca d'Italia, *Bollettino Economico* 74/2013.

Il posizionamento internazionale

Tra le caratteristiche distintive che possono consentire alla Lombardia di avviare un nuovo processo di crescita durevole ve ne sono alcune che riguardano nello specifico la sua esposizione internazionale.

L'elevata specializzazione industriale, l'ampia apertura all'estero, la capacità di fornire servizi avanzati sono i principali punti di forza della regione e del suo capoluogo, Milano, polo finanziario specializzato nell'erogazione di servizi ad alta intensità di conoscenza e di capitale umano nonché sede nel prossimo 2015 dell'Esposizione Universale (EXPO) sul tema cruciale della alimentazione nel mondo.

In particolare è il **processo di internazionalizzazione** delle imprese lombarde che mostra una sostanziale tenuta nonostante la crisi economica: le imprese estere partecipate da imprese lombarde sono aumentate del 27%, con ciò evidenziando la capacità delle realtà aziendali italiane di sfruttare i segni di ripresa dei mercati internazionali, attraverso acquisizioni all'estero. E tra le regioni italiane, la Lombardia è certamente quella che polarizza la maggior parte degli **investimenti diretti esteri**: operano, infatti, sul territorio lombardo oltre 4.600 imprese multinazionali investitrici, equamente suddivise tra italiane ed estere.

Tale posizionamento del sistema regionale sullo scenario internazionale può contare su un'importante dimensione transnazionale di Regione attiva in **23 network internazionali**: dall'Accordo di Cooperazione dei **4 Motori d'Europa** cui è riconosciuto un ruolo trainante per l'intero sviluppo europeo al **World Regions Forum** al quale aderiscono 17 tra le regioni economicamente più dinamiche e innovative a livello mondiale al fine di intensificare lo sviluppo di esperienze negli ambiti della sanità, della sostenibilità ambientale e della valorizzazione del capitale umano, alla nascente **Macroregione Alpina** quale piattaforma operativa di cooperazione interregionale e di coordinamento delle politiche e dei fondi nazionali e europei per garantirne la crescita e lo sviluppo sostenibile.

• **I Regolamenti Comunitari 2014-2020: obiettivi e vincoli**

Il processo di definizione dei documenti di Programmazione regionale per il governo dei Fondi Strutturali 2014-2020 si colloca all'interno di un quadro complessivo che fa riferimento principalmente alla **Strategia europea definita come "Europa 2020"**.

La sfida lanciata dalla strategia Europa 2020, come è noto, ruota attorno a tre priorità che qualificano la crescita come "intelligente", "sostenibile" e "inclusiva", punti che incrociano bene le strategie regionali così come descritte nel Programma di Sviluppo Regionale per la X Legislatura.

Si affiancano a queste tre priorità cinque obiettivi strategici che danno sostanza e una prima forma di operatività.

Si tratta di obiettivi nel campo dell'**Occupazione**, dove si punta ad un innalzamento al 75% del tasso di occupazione, nella **Ricerca e Sviluppo**, con l'ambizione di spingere gli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del PIL dell'UE, nel **campo ambientale**, dove il richiamo "2020" sta a significare una riduzione delle emissioni di gas serra del 20%,

accompagnato da una capacità di ricavare il 20% del fabbisogno di energia da fonti rinnovabili e infine un aumento del 20% dell'efficienza energetica. Per **l'istruzione**, quarto obiettivo, i target sono rappresentati da una riduzione dei tassi di abbandono scolastico precoce al di sotto del 10% e da un aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria. Infine, ma non certo meno importante, lo sforzo nell'ambito della **lotta alla povertà ed alla emarginazione**, dove la sfida è quella di ridurre di almeno 20 milioni le persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione.

Tutti questi obiettivi sono fortemente connotati in termini quantitativi, così come tutta la programmazione dovrà essere permeata da uno sforzo di definizione puntuale dei target e dei tempi entro i quali i risultati previsti devono essere raggiunti.

La definizione dei Regolamenti, quello Generale per tutti i Fondi e quelli relativi ad i singoli Fondi, ha portato alla individuazione di **undici Obiettivi Tematici** che, pur fortemente integrati tra loro in una logica sinergica tesa verso la realizzazione della Politica di coesione nel suo insieme, riguardano ambiti specifici quali la ricerca, la competitività, l'uso efficiente dell'energia, l'occupazione, l'istruzione, l'inclusione sociale, ecc.

Principio trasversale è rappresentato dallo sviluppo sostenibile e dalla tutela e miglioramento dell'ambiente. Tale principio richiede un approccio volto a definire obiettivi e orientamenti strategici unitari da perseguire in modo trasversale nella programmazione al fine di non comprometterne l'efficacia. La nuova programmazione deve porsi **l'obiettivo della sostenibilità**, cioè di mantenere invariato nel tempo o ricostruire, se necessario, il capitale naturale disponibile e di garantire l'equità intra e intergenerazionale.

L'obiettivo della sostenibilità ambientale potrà favorire produzioni e utilizzo di beni e servizi che puntino ad una elevata qualità ambientale anche con l'intento di promuovere nuove possibilità di sviluppo, nuovi mercati e opportunità di lavoro.

E' con riferimento agli Obiettivi Tematici sopra delineati e alle ulteriori declinazioni previste dai Regolamenti che si sviluppa l'azione di programmazione che deve confrontarsi con un ulteriore elemento di novità rappresentato dai **vincoli di concentrazione tematica delle risorse, in termini finanziari ed in termini tematici**, finalizzata ad ottenere economie di scala sufficienti ad incidere realmente sulle realtà territoriali nelle quali si opera, oltre che ad evitare inutili e inaccettabili dispersioni di risorse scarse. Con riferimento a quest'ultimo tema, si evidenzia come i nuovi regolamenti aprano alla possibilità di ricorrere per tutti i macro-obiettivi di seguito indicati, all'utilizzo degli strumenti finanziari che in quanto catalizzatori di risorse finanziarie private rappresentano un modo efficace ed efficiente di impiegare le risorse comunitarie.

Con la presentazione da parte della Commissione Europea nel novembre 2012 del **"Position Paper dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia per il periodo 2014-2020"** ha preso avvio il percorso di confronto fra Italia e CE per la predisposizione dell'Accordo di Partenariato a cura dello Stato Membro.

Il *Position Paper*, sulla base di una approfondita analisi-paese, individua alcune priorità per il Paese Italia tra cui: sviluppare un ambiente favorevole all'innovazione delle imprese, aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, promuovere l'inclusione sociale,

migliorare la qualità del capitale umano, favorire la qualità, l'efficacia e l'efficienza della pubblica amministrazione.

A partire dalle priorità individuate nel *Position Paper*, ha preso avvio l'attività per la **predisposizione dell'Accordo di Partenariato** che definisce l'impegno italiano a intraprendere azioni concrete per l'attuazione degli obiettivi della strategia Europa 2020, sulla base delle esigenze e delle priorità di sviluppo regionali, concordando traguardi o tappe fondamentali relative ai risultati che dovranno essere raggiunti al termine del periodo di programmazione.

E' nell'ambito di questo contesto che Regione Lombardia **individua le proprie priorità strategiche** (macro obiettivi strategici) per la **definizione dei Programmi Operativi Regionali** per l'utilizzo delle risorse del **Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale**, che finanzia politiche a sostegno della competitività del territorio, e del **Fondo Sociale Europeo** che finanzia politiche di intervento a sostegno dell'occupazione, dell'istruzione, formazione e dell'inclusione sociale.

Nell'ambito di tale attività sarà necessario tenere anche conto del **quadro prospettico della Strategia Macroregionale Alpina** che individua **tre pilastri coerenti con la Strategia Europa 2020**:

- 1) Sviluppo economico, Competitività e Innovazione
- 2) Acque, Energia, Ambiente e Clima
- 3) Accessibilità, Mezzi di comunicazione e Trasporti

Inoltre, tre questioni chiave che determineranno le linee portanti del Piano d'Azione della strategia sono la **frammentazione**, da governare valorizzando e non appiattendolo le diversità; **l'interdipendenza**; **l'intermediazione** quale necessità di garantire accessibilità e comunicazione tra aree diverse.

2.1 macro-obiettivi strategici

In coerenza con il quadro regolamentare sopra delineato e con la programmazione regionale (PRS X Legislatura), ed alla luce dei risultati emersi dai primi confronti con le parti sociali ed economiche, la strategia regionale per l'elaborazione dei futuri Programmi Operativi Regionali (POR) FESR e FSE 2014-2020 si baserà sui macro-obiettivi strategici di seguito indicati, per il raggiungimento dei quali sarà necessario garantire un forte approccio integrato e trasversale per massimizzare le sinergie con altri programmi comunitari, nazionali e regionali (tra cui il Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera, i Programmi europei Horizon2020, COSME, ecc.) e la complementarità tra fondi (in particolare con il FEASR) ed assicurare un impatto a più alto valore aggiunto nel conseguimento degli obiettivi specifici.

• La ricerca e l'innovazione

Il **sistema lombardo della conoscenza** è molto articolato, si caratterizza per la specializzazione in diverse discipline tecnico-scientifiche ed è composto da competenze e gruppi di ricerca di livello internazionale. La quota di addetti in settori manifatturieri ad alta e medio-alta intensità tecnologica tuttavia è ancora modesta: 9% contro il 20.7% di Tubingen (DE), prima regione a livello europeo, e il 10,4% del Piemonte, prima fra le regioni italiane (Eurostat, 2012). Anche il settore dei servizi ad alta intensità di conoscenza ha un peso ancora ridotto, soprattutto se confrontato con altre regioni europee; infatti la quota di addetti nel settore di tutti i servizi ad alta intensità di conoscenza in Lombardia è del 32,4%, contro il 67,2% di Londra (Eurostat, 2012).

Le 12 istituzioni universitarie (6 università statali, 1 Politecnico, 5 università private) e una scuola superiore universitaria (IUSS di Pavia) rivestono un ruolo importante nella produzione di laureati che rappresentano un fondamentale mezzo di trasferimento di conoscenza al mondo produttivo. L'offerta universitaria testimonia una forte vocazione scientifica. I laureati in discipline tecnico-scientifiche sono in aumento: nel 2010 la Lombardia poteva contare su 14,3 laureati ogni 1000 unità della forza lavoro in età 20-29 anni (Istat, 2011). Il contributo alla formazione di capitale umano è fondamentale soprattutto alla luce dei dati sugli occupati in possesso della laurea o di un titolo di studio superiore, pari al 17.54% dell'intera forza lavoro, valore leggermente inferiore alla media europea (21.5%) (Eurostat, 2012).

Partendo da questo contesto, alle luce dei risultati delle politiche di R&I promosse nell'ultimo decennio e in coerenza con quanto definito nei regolamenti comunitari, Regione Lombardia sta elaborando il documento "**La strategia regionale di specializzazione intelligente per la ricerca e l'innovazione – RIS 3**" (*Smart Specialisation Strategy*) che ha l'obiettivo di tracciare una traiettoria integrata di sviluppo del proprio territorio verso un percorso di crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva.

Tale documento delinea le aree di specializzazione nonché le relative priorità di intervento su cui concentrare l'azione regionale nel prossimo periodo di programmazione.

In ambito di ricerca e innovazione la Lombardia evidenzia un grande potenziale ancora non del tutto espresso.

Da un lato, infatti, la **Lombardia è la regione italiana che investe di più in ricerca**: nel 2010 il 26,5% della spesa in R&S proveniva dal settore imprenditoriale, andando a costituire lo 0,35% del PIL dello stesso anno, con il 75% degli investimenti di provenienza privata. Basti pensare, ad esempio, che il sistema di innovazione lombardo si distingue per la sua capacità di generare idee innovative, conoscenze e tecnologie. Con 13.8 brevetti hi-tech per milione di abitanti, la Lombardia eccelle rispetto alla situazione nazionale (6,4) ma risulta comunque al di sotto della media europea (19,7). La media del numero di imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o processo sul totale delle imprese in Lombardia si conferma elevato (36%), contro una

media italiana del 30,7%(Istat, 2012). Nel 2010 sono stati depositati all'EPO 1.2301.306 brevetti pari al 31% di quelli italiani (Osservatorio Brevetti Unioncamere, 2011 - 2012). Dall'altro lato, tuttavia, l'incidenza della spesa in ricerca e sviluppo effettuata dalle imprese sul PIL regionale è ancora limitata: 0,9% del PIL, superiore allo 0,7% della media nazionale, ma inferiore all'1,3% della media europea. Così come è bassa la **spesa complessiva per ricerca e sviluppo**: nel **2010** tale spesa **in Lombardia è pari all'1,2% rispetto al PIL**, appena sotto alla media europea (1,7%) e ancora quindi **lontani da quel 3% fissato dalla Strategia Europa 2020** (Eurostat, 2012).

Regione Lombardia intende massimizzare il proprio livello di competitività, **valorizzando in particolare le eccellenze regionali** e incentivando i **meccanismi di trasferimento tecnologico per creare reali esternalità positive sul sistema produttivo** ed in particolare in ambito manifatturiero, governando in modo efficace il complesso di azioni che sostengono - direttamente e indirettamente - la ricerca e l'innovazione. In tal senso, il settore del terziario avanzato - che, con la sua varietà di servizi ad alto contenuto innovativo, tecnologico e di conoscenza, costituisce un punto di forza e di eccellenza della Lombardia - potrà ricoprire un ruolo strategico di motore del cambiamento verso una maggiore competitività del sistema economico regionale nel suo complesso. Regione intende inoltre implementare un **nuovo modello di interazione sinergica e di cooperazione con il mondo imprenditoriale e con quello della ricerca**, che favorisca strategie di innovazione fortemente orientate al mercato in grado di intercettare e anticipare le tendenze a livello globale e le esigenze di competitività del sistema produttivo.

Per supportare queste attività, è necessario offrire alle imprese **servizi integrati ad alta intensità di conoscenza** promuovendo, ad esempio, piattaforme per l'innovazione, lo sviluppo tecnologico e digitale, sul modello dell'*Open Innovation*, e promuovendo sinergie tra le iniziative regionali, al fine di valorizzare le competenze e le tecnologie presenti sul territorio anche a livello sovraregionale.

In quest'ottica, Regione Lombardia intende **potenziare le relazioni tra gli attori del sistema della ricerca e dell'innovazione** nell'ambito di **reti di cooperazione interregionale, nazionale e internazionale** e favorire processi di governance che permettano un continuo allineamento tra le esigenze e le competenze di tutti gli attori coinvolti. Quanto detto comporta la creazione di infrastrutture materiali e virtuali per favorire l'accesso e l'utilizzo di nuove tecnologie e relativi servizi a fini sperimentali, produttivi o di semplice consumo, sia per rafforzare l'intero sistema dell'innovazione regionale che per condividere informazioni in merito all'evoluzione del mercato in un contesto sempre più caratterizzato dalla rapidità dei cambiamenti.

Le politiche a sostegno dell'innovazione saranno orientate a favorire forme di collaborazione tra il sistema delle imprese e quello della ricerca e l'incontro tra imprese e nuove professioni (espressione di quei settori chiave ed emergenti in cui dialogano, in modo trasversale, creatività-nuove tecnologie-innovazione-design che costituiscono un'eccellenza del nostro territorio). L'obiettivo è quello di incrementare **la qualità e la diffusione dell'innovazione nelle imprese**, con conseguente incremento dell'occupazione di profili di alta qualificazione tecnico-scientifica. Si proseguirà, inoltre, nello sviluppo e nel potenziamento di specializzate strutture di ricerca e trasferimento tecnologico, operative anche nell'ambito dei settori emergenti ad alto valore aggiunto,

e al sostegno dell'accesso delle imprese a servizi qualificati e avanzati di innovazione (attività brevettuali, crescita innovativa e generazione di asset complementari) puntando, soprattutto, alla razionalizzazione e alla collaborazione, anche intersettoriale fra i diversi centri.

Regione Lombardia, con tali politiche, intende non solo incoraggiare gli investimenti mirati ad accrescere il valore generato dall'innovazione ma anche creare un ambiente favorevole per la creazione e lo sviluppo di nuove realtà imprenditoriali come gli spin-off della ricerca e le start up innovative.

Alla luce di quanto sopra, attraverso l'impiego di tutte le fonti finanziarie disponibili e sviluppando ampie sinergie con Horizon 2020, con i Joint Research Centre e con gli strumenti finanziari attivati anche a livello comunitario (BEI e FEI), Regione Lombardia per il prossimo periodo di programmazione, in coerenza con i vincoli regolamentari e la normativa relativa agli aiuti di stato, intende concentrare la propria azione sulle seguenti **principali direttrici strategiche**:

- il rafforzamento del ruolo dei soggetti operanti nell'ambito della Ricerca, sviluppo e Innovazione e il potenziamento dell'attività collaborativa tra gli stessi;
- il sostegno all'innovazione legata alla riconfigurazione del valore dei processi e dei prodotti attraverso la creatività (design, moda, digitale, audiovisivo, realtà di autoproduzione, produzione distribuita e di progettazione-produzione) capace di esprimere nuovi significati e nuove funzioni legate al sistema di offerta dell'impresa non meramente tecnologici;
- il sostegno e il miglioramento delle condizioni di contesto necessarie all'innovazione e allo sviluppo di tecnologie emergenti ad alto valore aggiunto (presidio delle eccellenze e sostegno alla creazione e/o potenziamento delle reti territoriali "corte") investendo, in particolare, sui cluster capaci di dimostrare reali esperienze di collaborazione tra PMI, grandi imprese, ed enti di ricerca sia a livello nazionale che internazionale;
- la promozione di nuovi mercati di sbocco per la produzione di beni e/o servizi e l'incremento dell'offerta di innovazione da parte del sistema produttivo, operando anche sul versante della committenza pubblica, attraverso il precommercial public procurement, quale importante driver per l'innovazione.

Gli indirizzi sopra evidenziati si ricongiungono nell'ambito di una strategia integrata ad ampio raggio, capace di leggere i diversi fattori dell'innovazione in modo sinergico e omogeneo.

L'approccio strategico di Regione Lombardia in materia di ricerca ed innovazione risulta coerente con il nuovo paradigma adottato dalla Commissione, che prevede un focus sulla ricerca orientata non solo a favorire le collaborazioni tra il mondo produttivo e quello della ricerca, ma a far evolvere questo rapporto in funzione delle aspettative del mercato (**scelte "demand pull"** per cogliere i nuovi bisogni della società).

Regione Lombardia intende, altresì, nel corso del prossimo ciclo programmatico far emergere il grande potenziale ancora non del tutto espresso in ambito di ricerca e **colmare il divario in materia di innovazione**. A tal fine, in coerenza con quanto premesso e nel rispetto dei vincoli di concentrazione tematica delle risorse, verrà

sostenuta e promossa la realizzazione di un numero limitato di grandi progetti innovativi in grado di impattare considerevolmente sul territorio, attenti anche alla dimensione dell'internazionalizzazione e dell'attrattività, e capaci di generare un effetto leva importante. Questa è un'ulteriore occasione concreta per valorizzare le eccellenze scientifiche lombarde e per rafforzare la cultura di impresa anche attraverso Comunità Regionali di Conoscenza e Innovazione. Consapevoli che per la creazione di un ecosistema favorevole allo sviluppo di progetti rilevanti e di nuove forme di cooperazione e sinergie è necessario incentivare il collegamento tra i tre elementi del triangolo della conoscenza (istruzione, ricerca e innovazione), prevedendo efficaci forme di dialogo sociale e di coinvolgimento degli utilizzatori finali.

Si intende, inoltre, rafforzare **la collaborazione tra istruzione, formazione, mondo delle imprese e università** avviata e sperimentata recentemente nelle forme e con le modalità considerate più proficue, anche attraverso il rafforzamento dei poli tecnico-professionali come forma di partenariato tra istituzioni formative e imprese, funzionale alla valorizzazione di competenze strategiche per la competitività territoriale.

L'investimento in ricerca e innovazione, che vede coinvolte le imprese, le istituzioni di ricerca ed educative, le persone e i territori, in una logica capace di rispondere adeguatamente alla sfida competitiva attuale e di iscriversi in un orizzonte strategico, rappresenta il fattore decisivo per assicurare alla nostra regione un futuro di benessere e coesione.

• La competitività

Il tema della competitività è un **tema strategico** per la crescita di Regione Lombardia che nonostante la crisi continua ad essere il principale attore economico nazionale: il territorio regionale conta infatti oltre 821 mila imprese attive (Infocamere, 2012), genera il 21,3% del PIL nazionale (Eurostat, 2010) e attrae il 14,8% degli investimenti diretti esteri in Italia (ISTAT, 2012). Dalle statistiche sulla dimensione di impresa emerge inoltre che le micro e piccole imprese continuano ad essere la base portante del tessuto produttivo regionale: più del 99,9% delle imprese lombarde ha meno di 100 addetti (Istat, Censimento industria, 2011). La Lombardia è, inoltre, la prima regione del paese in termini di internazionalizzazione, sia attiva che passiva, con livelli superiori rispetto al peso della sua economia sul PIL italiano, confermandosi come uno dei protagonisti dell'economia mondiale. A livello globale occupa infatti il 25° posto per PIL, il 17° posto per PIL pro capite e il 32° posto per valore delle vendite dei prodotti "made in Lombardy" sui mercati esteri (dati OECD, Region at Glance, 2011).

Regione Lombardia ha avviato un percorso che, in continuità con l'esperienza maturata nelle scorse legislature sul tema della semplificazione per le imprese, dia priorità a riforme e interventi capaci di mettere l'impresa al centro delle politiche regionali; Regione Lombardia è, infatti, consapevole che, per affrontare e superare l'attuale crisi economica, occorre partire dal dialogo collaborativo di tutti gli attori in gioco, individuando un percorso fondato sulla liberazione e valorizzazione delle risorse più preziose: le persone con le loro idee innovative e le loro capacità imprenditoriali, veri e

propri propulsori della crescita. Tali elementi costituiscono anche i principi guida del nuovo percorso normativo per il rilancio della competitività lombarda che porterà alla revisione della Legge regionale 1/2007 "Strumenti di competitività per le imprese e per il territorio della Lombardia".

Il rilancio della competitività del sistema economico lombardo si fonda quindi sullo sviluppo di un ambiente favorevole per le imprese, in coerenza con quanto proposto dallo *Small Business Act*, e mira a valorizzare i seguenti punti di forza del sistema imprenditoriale: la capacità e disponibilità di **aggregazione da parte delle imprese anche del commercio**, la **vocazione internazionale** in termini di export e **attrazione di investimenti esteri**, la presenza di **settori ad alta intensità di innovazione** e di **settori emergenti** (imprese creative, culturali, digitali, ecc.), la presenza di un **buon livello di offerta ricettiva e di accoglienza**, la **buona disponibilità di capitale umano** qualificato e un **sistema strutturato di supporto all'accesso al credito e garanzia**.

Anche la **responsabilità sociale d'impresa (RSI)** rappresenta un'opportunità strategica di innovazione e di crescita competitiva per le imprese in momenti di crisi e può favorire il raggiungimento di obiettivi orientati allo sviluppo dell'economia, della società, della trasparenza, della tutela ambientale, della sicurezza sul lavoro e delle pari opportunità.

Alla luce di quanto sopra riportato Regione Lombardia per il prossimo periodo di programmazione, in coerenza con i vincoli regolamentari e la normativa relativa agli aiuti di stato, intende concentrare la propria azione sulle seguenti **principali direttrici strategiche**:

- il supporto alla nascita e allo sviluppo di nuove imprese (spin-off, start up e re start up) e all'aggregazione, ai fini di una strategica contaminazione reciproca, tra nuove imprese e imprese già consolidate;
- il rilancio della propensione agli investimenti delle imprese, con particolare attenzione alla ricerca, innovazione (di prodotto o di processo), nuove tecnologie digitali, internazionalizzazione;
- il sostegno a forme stabili e strutturate di aggregazioni di imprese;
- l'incontro tra imprese e nuove professionalità legate ai servizi innovativi e ad alto contenuto tecnologico e di conoscenza, per agevolare il ricambio generazionale e la modernizzazione dei sistemi produttivi;
- il sostegno ed il rilancio delle attività produttive nelle aree maggiormente colpite dalla crisi attraverso l'incentivazione di progetti integrati di ristrutturazione e/o riconversione industriale;
- il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e al loro posizionamento sui mercati internazionali nonché la promozione del *Made in Lombardy*;
- l'attrazione di investimenti dall'estero (*Invest in Lombardy*) anche in logica di incremento della disponibilità finanziaria per la gestione del capitale circolante;
- la promozione della diversificazione e della specializzazione produttiva, anche all'interno dei distretti, in relazione alle specifiche vocazioni territoriali;
- il rilancio delle attività economiche connesse ad ambiti territoriali di particolare valenza naturale e culturale quale quello dell'asta del Po;

- il miglioramento delle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese, anche di piccola dimensione, alla luce del *credit* e *capital crunch* che sta interessando l'intera filiera del credito e della garanzia;
- la semplificazione e standardizzazione dei procedimenti amministrativi rivolti alle imprese;
- l'incremento dell'eco-efficienza complessiva dei cicli e processi produttivi, come elemento di qualificazione, competitività e risparmio, anche in una logica distrettuale.

Nell'ambito di questi indirizzi si collocheranno le azioni a favore delle imprese sociali e delle organizzazioni del terzo settore, anche attraverso forme di accreditamento, sfruttando anche le sinergie offerte dalle politiche comunitarie promosse in materia di innovazione del welfare e con il cosiddetti SIP - Social Investment Package.

Per l'attuazione delle politiche proposte, tenendo in considerazione anche la generale contrazione della spesa pubblica, verranno previste, laddove possibile e maggiormente efficaci, azioni da implementare con l'utilizzo di **strumenti finanziari di tipo rotativo**, superando in tal modo la logica del fondo perduto. Ciò al fine di massimizzare l'effetto leva, incrementare le risorse a disposizione del territorio e responsabilizzare maggiormente le imprese beneficiarie degli incentivi.

Gli interventi verranno modulati per le diverse tipologie di beneficiari e sulla base della classe dimensionale, favorendo da un lato strumenti di finanza innovativa e rafforzando dall'altro il sistema delle garanzie a favore delle PMI.

Gli strumenti finanziari, inoltre, potranno essere impiegati anche per fare massa critica rispetto alle esperienze positive già presenti sul territorio, quali ad esempio i Confidi.

La funzione dei Confidi rispecchia infatti la natura e i valori del sistema cui appartengono. Sono strutture "nate dal basso", tra gli imprenditori e per gli imprenditori, che operano secondo una logica di mutualità e di sostegno reciproco, in una dimensione di prossimità alle imprese ed ai territori a cui appartengono. Essi rappresentano al tempo stesso la principale risorsa del sistema della rappresentanza per sostenere l'economia reale con azioni concrete ma sono anche fondamentali strumenti delle Istituzioni pubbliche per conseguire gli obiettivi di politica industriale. La garanzia è infatti in grado di generare un effetto moltiplicativo sugli interventi pubblici pur nel rispetto della competitività del mercato.

Verranno valorizzate inoltre le sinergie, per aumentare la massa critica delle risorse disponibili sul territorio, con altri Programmi e strumenti di iniziativa diretta della Commissione europea quali ad esempio il *Programme for the Competitiveness of enterprises and SMEs (COSME) 2014-2020*.

Nell'ambito dei nuovi strumenti a sostegno del rilancio della competitività si procederà all'attivazione di specifici accordi negoziali. Tali accordi definiranno reciproci impegni ed obblighi tra le realtà imprenditoriali e le autorità amministrative coinvolte, in primis

Regione Lombardia, a fronte dei quali sarà commisurata la concessione di incentivi a sostegno degli investimenti che saranno realizzati.

I risultati che Regione Lombardia si propone di raggiungere saranno rafforzati e potenziati dalle azioni che verranno attivate a favore del capitale umano.

Va riconosciuta infatti la **capacità formativa dell'impresa** nel suo duplice ruolo di soggetto che esprime un fabbisogno formativo e luogo di apprendimento, di crescita professionale e sociale della persona: stimolando i modelli di apprendimento in assetto lavorativo (alternanza, apprendistato e lavoro stagionale); sostenendo la formazione continua e permanente come componente chiave per l'incremento dell'occupazione; incentivando l'acquisizione di competenze tecnico-professionali di livello medio-alto e fortemente rispondenti alle prospettive di sviluppo e cambiamento dei sistemi industriali, artigianali, del commercio e del turismo; sostenendo non solo il lavoro subordinato, ma anche l'imprenditorialità e il lavoro autonomo. Si tratta inoltre di rafforzare le competenze dei lavoratori autonomi, potenziali imprenditori, neo imprenditori e titolari di impresa, con particolare attenzione alle piccole e alle micro imprese, per sostenere i processi di innovazione organizzativa. L'obiettivo di una crescita culturale del "fare impresa" sottende il riconoscimento dei valori che tali realtà rappresentano in termini di appartenenza al territorio e opportunità di lavoro specie in questo momento di crisi.

• **L'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio**

Il Programma Energetico Ambientale Regionale (PEAR) è lo strumento di programmazione strategica in ambito energetico e ambientale (L.r. 26/2003), sulla base del quale Regione Lombardia definisce le modalità per fare fronte agli impegni al 2020 per un crescita sostenibile.

Gli art 29 e 30 della l.r. 26/2003 stabiliscono che la pianificazione energetica regionale è costituita dall'atto di indirizzi, approvato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta regionale, e dal Programma energetico ambientale regionale (PEAR), approvato dalla Giunta regionale e con il quale sono raggiunti gli obiettivi individuati nell'atto di indirizzi.

Il Programma Energetico Ambientale Regionale si inserisce all'interno della Strategia Energetica Nazionale (SEN), che, introdotta con il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, rappresenta lo strumento di indirizzo e di programmazione di carattere generale della politica energetica nazionale.

Il Consiglio Regionale Lombardo ha approvato con d.c.r. n. 532/2012 gli "Indirizzi per la definizione del nuovo Programma Energetico Ambientale Regionale (PEAR)" che aggiorneranno il precedente Programma Energetico del 2003 e, successivamente, con delibera della Giunta Regionale è stato avviato il procedimento di approvazione del Programma stesso e della relativa Valutazione Ambientale Strategica (D.G.R. 3977/2012).

Dalla lettura del documento preliminare del Programma Energetico Ambientale emerge che la **domanda complessiva di energia** in Lombardia, nel 2010, è stata di circa 26 milioni di tep, con un consumo pro capite pari a circa 2,6 tep (30.500 kWh/ab) e pari al 19 % del domanda complessiva nazionale (Finlombarda - Sistema Informativo Regionale ENergia e Ambiente, 2010).

Nel corso del decennio 2000 – 2010, il consumo dei vari settori di utilizzo è stato piuttosto diversificato, evidenziando una lenta e progressiva crescita dei consumi nei settori terziario e trasporti ed una diminuzione nel settore industriale.

Alla fine del decennio, il 43,4 % dei consumi risulta attribuibile al settore civile (30,6 % per il residenziale e 12,8 % per il terziario); il settore industriale e quello dei trasporti risultano attestati rispettivamente sul 28,6 % e sul 26,6 %. (dati Regione Lombardia, DG Ambiente Energia e Sviluppo Sostenibile; Finlombarda - Sistema Informativo Regionale ENergia e Ambiente, 2010, contenuti in Documento preliminare al Piano Energetico Ambientale Regionale, 2013)

Passando ad esaminare l'**offerta di energia**, nel 2011 gli impianti di generazione elettrica installati avevano una potenza lorda complessiva di 20.469 MW, suddivisa tra impianti idroelettrici (29%), termoelettrici (64%) e fotovoltaici (7%). L'incremento della potenza nel periodo 2000-2011 è stato di 6.779 MW con una crescita del 50 %. (Dati Terna, 2011). La quantità di energia prodotta nel 2011, per quanto il dato sia "distorto" dalla competitività delle importazioni, è stata di 48.823,6 GWh, pari al 16 % della produzione elettrica nazionale. (dati Regione Lombardia, DG Ambiente Energia e Sviluppo Sostenibile; Finlombarda - Sistema Informativo Regionale ENergia e Ambiente, 2011, contenuti in Documento preliminare al Piano Energetico Ambientale Regionale, 2013)

Per quanto riguarda gli **impianti alimentati da fonti rinnovabili**, i dati del GSE mostrano che nel 2011 la Lombardia possedeva una potenza lorda di 6.993 MW, a cui corrispondeva una produzione di 14.363,5 GWh, ovvero il 17,3 % della produzione da FER nazionale. (GSE, 2011) Il dato percentuale evidenzia una riduzione ma ciò è dovuto all'aumento della produzione da FER di altre regioni, spesso caratterizzate da condizioni ambientali più favorevoli (Finlombarda - Sistema Informativo Regionale ENergia e Ambiente, 2010, dati contenuti in Documento preliminare al Piano Energetico Ambientale Regionale, 2013).

A fronte del contesto sopra descritto, il PEAR individua l'**efficienza energetica quale elemento portante della strategia regionale** per il conseguimento degli obiettivi al 2020 in termini di riduzione del consumo energetico da fonti fossili. E in effetti l'efficienza energetica rappresenta, dal punto di vista della praticabilità tecnica, finanziaria e socio-economica, lo strumento più efficace nel breve e medio termine per assicurare la disponibilità di energia a costi ridotti. L'impegno per l'incremento dell'efficienza e la limitazione dei consumi di energia contribuirà in maniera determinante al raggiungimento dei target stabiliti a livello comunitario in materia di riduzione delle emissioni climalteranti.

Al fine di concorrere all'abbassamento delle emissioni di CO₂, accanto ad azioni che mirano a migliorare l'efficienza energetica, verranno attivate anche azioni legate alla **mobilità sostenibile**.

La Lombardia, in relazione alle caratteristiche e alla natura della sua struttura insediativa e produttiva nonché alla sua posizione geografica che la vede al centro di importanti flussi di attraversamento (tre corridoi europei), ha numeri sulla mobilità di assoluta significatività: ad esempio, presenta il numero di spostamenti annui per abitante (188) più elevato tra le regioni italiane (superiore quasi del 20% del dato medio nazionale, pari a 157) e genera, per quanto riguarda le merci, quasi 300 mln di tonnellate pari al 19% del totale nazionale.

In Lombardia, come nella maggioranza delle regioni europee, **la gomma rappresenta il modo prevalente per trasportare passeggeri** (con più del 70% degli spostamenti totali tramite gomma) e **merci** (più del 90% degli spostamenti totali tramite gomma).

In tale contesto è stata impostata la **riforma del trasporto pubblico lombardo**, ai sensi della l.r. 6/12, con l'obiettivo di sviluppare un sistema di trasporto integrato e appropriato alle esigenze di mobilità delle persone e di sostenibilità ambientale, nonché di promuovere il miglioramento della qualità dei servizi e di perseguire la sostenibilità economica del sistema.

Elemento fondamentale della riforma del trasporto pubblico sarà l'incremento dell'efficientamento del sistema. A tal proposito, si evidenzia che la Regione Lombardia risulta già oggi una delle Regioni con le migliori performance in termini di costo/servizio (126,6 €/abitante di quota pro-capite di corrispettivi di servizio per Regione Lombardia rispetto ad una media nazionale pari a 134,7 €/abitante).

Per quanto concerne la **mobilità ciclistica**, con i circa 3.000 km di percorsi censiti nella proposta di Piano della Mobilità Ciclistica Regionale, deliberato dalla Giunta regionale nel febbraio 2013, oltre ad avere una valenza turistica, essa può rappresentare, specie se integrata con il TPL, una valida alternativa a modalità di trasporto meno sostenibili per gli spostamenti di breve raggio.

In tale contesto, gli interventi per la mobilità sostenibile saranno volti ad **aumentare la quota di spostamenti effettuati in ambito urbano ed extraurbano attraverso sistemi di trasporto integrato sostenibile, collettivo, condiviso e l'uso di ITS** per cui si renderanno necessari interventi su più fronti: trasporto e logistica delle merci (promuovendo lo sviluppo di mezzi di trasporto eco-sostenibili, soprattutto in area urbana), spostamento delle persone, trasporto pubblico e trasporto privato.

Anche il miglioramento della **rete ciclopedonale** e delle infrastrutture/servizi a supporto dell'intermodalità (trasporti pubblici/bicicletta) concorrerà all'abbassamento delle emissioni inquinanti.

Alla luce di quanto sopra riportato Regione Lombardia per il prossimo periodo di programmazione, in coerenza con i vincoli regolamentari e la normativa relativa agli aiuti di stato, intende concentrare la propria azione sulle seguenti **principali direttrici strategiche**:

- ridurre i consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche e ad uso pubblico, residenziali e non residenziali;

- ridurre i consumi energetici dei sistemi di illuminazione pubblica sviluppando sinergicamente l'illuminazione pubblica ed i servizi ICT (installazione di pali multifunzione);
- ridurre i consumi energetici delle imprese (settore commercio, turismo, manifatturiero, ecc.);
- incrementare la quota di spostamenti con sistemi a bassa emissione e ridotto consumo pro capite di energia fossile (TPL);
- incrementare la quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita.

Tali direttrici, individuate in coerenza con il PEAR, contribuiranno al raggiungimento dei target che verranno individuati dal Piano alla fine del percorso di approvazione.

Fondamentale sottolineare come il raggiungimento dell'obiettivo generale rappresentato dal passaggio verso un'economia a basse emissioni di carbonio debba essere visto in modo integrato con le azioni che si svilupperanno nell'ambito della Ricerca e della Competitività e con la messa in campo di strumenti in grado di individuare precocemente le esigenze e le carenze in termini di forza lavoro e di competenze e di supportare l'adattamento delle qualifiche professionali ai mutamenti del mercato del lavoro, al fine di migliorarne l'occupabilità, aumentando la creazione di nuovi posti di lavoro nei settori dell'industria sostenibile.

• Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

La qualità e l'accessibilità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresentano **requisiti fondamentali per la competitività di un territorio**, in particolare nel contesto contemporaneo in cui le economie nazionali e regionali non possono sottrarsi al confronto con player internazionali fortemente competitivi sul mercato globale.

L'attenzione strategica di Regione è rivolta, in stretta relazione con l'Agenda Digitale Europea e in attuazione della propria Agenda Digitale, a risolvere alcuni **punti di debolezza** che caratterizzano l'attuale fase di contesto, in particolare concentrandosi **sull'elevata frammentarietà dei mercati digitali, sulla scarsa interoperabilità fra sistemi, sull'insufficiente livello di ricerca applicata in relazione al settore ICT, e sulla scarsa alfabetizzazione digitale di cittadini e imprese**, e a spingere nella direzione di una **forte crescita digitale** di tutto il territorio lombardo a partire dai settori a più forte specializzazione per trainare anche i settori più tradizionali, in particolare quello manifatturiero (c.d. *ict using sectors*) e favorire l'inserimento nel mondo del lavoro delle nuove professioni legati ai settori emergenti, per agevolare il ricambio generazionale e la modernizzazione del sistema economico.

L'azione di Regione Lombardia nella passata programmazione ha fortemente contribuito alla riduzione del digital divide grazie a una serie di investimenti infrastrutturali che hanno portato alla pressoché completa copertura del territorio con la Banda Larga. La sfida che dovrà affrontare Regione Lombardia nei prossimi anni è quella di **realizzare reti NGN** (a banda ultra larga) nelle principali aree industriali

lombarde che presentano determinate caratteristiche in termini di densità di aziende attive e di tipologia di attività produttive, in particolare per i settori ad alta specializzazione, per massimizzare i benefici a fronte di investimenti che sono in ogni caso rilevanti.

Di fatto il territorio lombardo deve ancora trarre i benefici degli investimenti infrastrutturali effettuati negli ultimi anni. Infatti, benché nel 2011 quasi il 70% delle famiglie lombarde avesse accesso ad internet nella propria abitazione, e quasi il 60% degli individui dichiarasse di usare Internet con una frequenza da "tutti i giorni" ad "almeno una volta alla settimana", solo il 20% dei lombardi dichiarava di utilizzarlo per fare acquisti on-line o per comunicare con le pubbliche amministrazioni (dati ISTAT, 2011). Tale apparente discrepanza è spiegabile sia con un basso livello di competenza nell'utilizzo della rete, sia con una scarsa presenza di servizi on-line, in particolare quelli forniti della PA.

In particolare quest'ultima criticità è determinata dall'insufficiente livello di interoperabilità tra dispositivi, applicazioni, banche dati e sistemi informativi delle amministrazioni pubbliche. E' necessario **promuovere l'adozione di standard comuni di interoperabilità** non solo tra tutte le pubbliche amministrazioni lombarde ma anche da parte di soggetti privati al fine di realizzare ecosistemi digitali in diversi ambiti tematici (si pensi all'infomobilità, alle eccellenze alimentari, alla sanità, al turismo e accoglienza, alla cultura e spettacolo) che possano offrire informazioni, servizi e applicazioni all'utente finale in modo integrato, e porre le condizioni per la creazione e lo sviluppo di *smart city e community*.

E' necessario altresì promuovere la semplificazione del procedimento amministrativo mediante l'informatizzazione dei processi quali la gestione on line delle istanze di parte, in collaborazione con gli EELL, accompagnata da moduli GIS che garantiscano la raccolta di dati territoriali diffusi, per la restituzione successiva di dati open di scala vasta.

Un ruolo chiave lo avranno le micro, piccole e medie imprese ict, che dovranno essere messe nelle condizioni di affiancare la PA nello sviluppo di servizi integrati e innovativi e le altre aziende per l'introduzione e l'utilizzo intelligente nei processi produttivi e nelle attività di commercializzazione delle nuove tecnologie digitali.

Ultimo, ma non per importanza, è il tema dell'**alfabetizzazione e dello sviluppo di nuove competenze digitali** soprattutto per chi lavora nelle MPMI e per i funzionari della PA.

Puntare alla specializzazione intelligente e alla crescita digitale del territorio lombardo richiede da un lato che il capitale umano già specializzato nell'ICT non venga disperso ma valorizzato al meglio, dall'altro che si punti con decisione a formare nuova forza lavoro che sappia usare al meglio le nuove competenze digitali nate con il web e internet.

Se le aziende conoscono al meglio le risorse tecnologiche cui possono accedere e se sono in grado di utilizzarle e integrarle efficacemente nei propri processi, possono migliorare la qualità dei servizi offerti; per farlo hanno bisogno del supporto professionale di figure in grado di accompagnare lo sviluppo e manutenzione di sistemi produttivi sempre all'avanguardia. Solo in questo modo le MPMI lombarde saranno in

grado di tenere il passo con la concorrenza europea e si eviterà la fuga di cervelli verso aree economiche più sviluppate.

Un ulteriore aspetto che attiene agli impatti economici di un'infrastruttura efficiente è l'accesso all'enorme quantità di dati in possesso sia della PA che delle aziende. **La disponibilità di Open Data** si è dimostrata efficace in numerose esperienze che hanno dimostrato come il riutilizzo di dati e informazioni possa trasformarsi in servizi particolarmente utili per gli utenti. Perché ciò sia possibile occorre superare il concetto di pubblicazione di dati in formato aperto solo per adempiere agli obblighi di trasparenza, e attivare uno sforzo alla pubblicazione dei dati in un formato aperto e utilizzabile a fini economici e di rilancio della competitività del territorio

Alla luce di quanto sopra riportato Regione Lombardia per il prossimo periodo di programmazione, in coerenza con i vincoli regolamentari e la normativa relativa agli aiuti di stato, intende concentrare la propria azione sulle seguenti **principali direttrici strategiche**:

- la riduzione del digital divide infrastrutturale con lo sviluppo di reti e l'estensione della Banda Ultra Larga (BUL);
- l'alfabetizzazione e sviluppo di competenze digitali per le MPMI e la PA;
- la diffusione di applicazioni, strumenti e di servizi digitali integrati e innovativi a disposizione della PA per cittadini ed imprese, anche in ambito sanitario;
- l'interoperabilità ed integrazione dei sistemi di monitoraggio utili per la PA, imprese e cittadini;
- la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico e pubblicazione di dati in formato aperto.

● Il mercato del lavoro

La strategia regionale, in linea con la strategia europea 2020, è fortemente orientata a sostenere le funzionalità del mercato del lavoro affinché esso possa essere più dinamico ed inclusivo, facendo così fronte ad una protratta crisi economica.

In quest'ottica **la strategia regionale** è particolarmente impegnata nell'accompagnare e promuovere **l'inserimento e il reinserimento lavorativo dei giovani, delle donne, dei lavoratori cosiddetti anziani, dei disoccupati di lunga durata e di quei lavoratori che più direttamente sono stati colpiti dalla crisi.**

In Lombardia, il tasso di **occupazione femminile** al 2012 è del 56,2% (Italia 47,1%) (EUROSTAT LFS), ancora ad una certa distanza da quanto previsto dagli obiettivi della strategia di Lisbona (60% entro il 2010 e EU 2020 prevede il raggiungimento del tasso di 75%). Le donne adulte (tra i 25 e i 45 anni) non abbandonano più, come in passato, il lavoro nella fase riproduttiva e l'aumento della loro partecipazione al mercato del lavoro è graduale, seppure ancora lontano dai tassi europei.

Il lavoro atipico in Lombardia è soprattutto **femminile**: le donne rappresentano il 54% del lavoro a termine e il 44% degli apprendisti e sono anche il 48% degli iscritti alla Gestione separata Inps (collaboratori), con un tasso di femminilizzazione decisamente superiore al tasso di occupazione femminile totale (36%).

La presenza delle donne è molto evidente nelle **professioni non regolamentate** (le cosiddette partita Iva) e nelle **ditte individuali**, anche qui con una presenza crescente soprattutto tra le coorti più giovani. E' interessante notare che **l'orientamento verso le professioni autonome nel terziario avanzato**, oltre che verso le libere professioni tradizionali, sta diventando un tratto tipico delle scelte lavorative delle donne scolarizzate lombarde, anche perché associate ad una elevata flessibilità favorevole alla conciliazione (qui trovano, per esempio, il part time o la possibilità di lavorare da casa, che non si ottiene dalle aziende).

Per incentivare l'occupazione femminile è necessario proseguire la strada dell'integrazione delle politiche e delle risorse che è stata condotta da Regione Lombardia attraverso le azioni sulla conciliazione vita-lavoro, che ha permesso di attivare una serie di servizi al lavoro, integrati con quelli di natura sociale, per rimuovere gli ostacoli che impediscono alle donne l'accesso al lavoro.

In Lombardia, la proporzione della **popolazione over 65** rispetto alla popolazione totale è la più alta tra i Paesi UE27, con il 20,4% nel 2012 e il rapporto di dipendenza degli anziani che arriva al 31% (EUROSTAT). Secondo i dati ISTAT RCFL, nel 2012 il tasso di occupazione della popolazione tra i 55 e i 64 anni in Lombardia era del 40,4% (48,9% in UE27 e stesso valore per il livello nazionale). E' da notare che, rispetto al 2000, il tasso di occupazione per la popolazione tra i 55 e i 64 anni è quasi raddoppiato (21,9% nel 2000).

Per la promozione dell'**invecchiamento attivo**, Regione Lombardia intende prevedere azioni di sviluppo delle competenze dei lavoratori anziani e di modelli organizzativi flessibili che valorizzino la loro presenza nel mercato del lavoro e al contempo li accompagnino verso la realizzazione di progetti personali al di fuori del lavoro, anche nell'ottica della solidarietà tra generazioni.

Anche per quanto riguarda i **giovani**, che rappresentano da sempre una delle categorie più vulnerabili nel mercato del lavoro, i dati sono significativi. Nel periodo post-crisi del 2007, la loro condizione appare ancora più critica e il tasso di disoccupazione giovanile, rimasto costante attorno al 13% nel periodo 2000-2005, è poi cresciuto fino a raddoppiare nel 2012 (26,6%) (EUROSTAT LFS).

Per Regione Lombardia, tenuto conto anche delle strategie comunitarie per l'occupazione giovanile (Garanzia Giovani), questo target rappresenta la priorità principale. Le azioni che saranno implementate nell'ambito della programmazione comunitaria saranno complementari al Piano nazionale Garanzia Giovani in corso di definizione, che interviene su un target riferito al flusso di giovani da intercettare entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale. In tale senso, la nuova programmazione si concentrerà sui giovani che permangono in uno stato di disoccupazione o di inattività, mediante la messa a disposizione di servizi integrati di accoglienza, formazione e lavoro ed esperienze professionalizzanti che consentano loro di maturare competenze spendibili nel mercato del lavoro.

In particolare, sarà potenziato l'utilizzo della nuova disciplina del tirocinio, che assicura ai giovani maggiori tutele e garantisce più elevata qualità e reali opportunità di inserimento nel mondo del lavoro, e saranno rilanciate misure per la promozione dell'apprendistato nelle sue diverse forme.

Con riferimento ai **lavoratori colpiti dalla crisi**, Regione Lombardia nel corso della programmazione 2007-13 ha attuato percorsi di integrazione delle politiche attive e passive per fornire opportunità concrete di occupazione alle persone in uscita dal mercato del lavoro oppure a rischio. La nuova programmazione deve continuare a sostenere questi lavoratori, puntando sempre più sul risultato occupazionale e il reintegro delle persone nel mercato del lavoro.

Importante e prioritaria, in questo contesto, diventa la sinergia e la complementarità tra le politiche regionali economiche e di welfare. La strategia regionale è caratterizzata da un rinnovato sistema di relazioni con le parti sociali e istituzionali, al fine di implementare e migliorare un processo di *governance* che sia responsabile e partecipato. L'obiettivo che Regione si pone è quello di sviluppare delle misure secondo modalità che garantiscano una semplificazione delle procedure pur mantenendo il controllo e la valutazione della loro efficacia, così da agevolare l'espressione di ogni energia utile alla ripresa economica ed occupazionale.

In sintesi, l'analisi dei punti di forza e debolezza del contesto lombardo evidenzia alcuni elementi che rappresentano i **principali fenomeni sui quali occorre intervenire**: tasso di disoccupazione in progressiva crescita, disoccupazione giovanile superiore al 25% e in forte crescita, elevato tasso di giovani NEET e in forte crescita, basso tasso di imprenditorialità femminile, *mismatch* tra qualifiche richieste dal mondo del lavoro e competenze dei lavoratori.

Alla luce di quanto sopra riportato Regione Lombardia per il prossimo periodo di programmazione, in coerenza con i vincoli regolamentari e la normativa relativa agli aiuti di stato, intende concentrare la propria azione sulle seguenti **principali direttrici strategiche**:

- aumentare l'occupazione giovanile, incluso il contrasto al fenomeno dei NEET
- favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazione di crisi
- aumentare l'occupazione femminile
- sostenere il passaggio generazionale (attraverso azioni formative e di accompagnamento)
- aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e la solidarietà tra generazioni

Gli obiettivi sopra evidenziati potranno essere conseguiti solo in stretta sinergia con azioni legate all'ambito dell'istruzione e della formazione e finalizzate ad accompagnare il processo di transizione scuola-lavoro.

Come già riportato tra le direttrici sulla competitività del tessuto produttivo regionale, l'azione di Regione Lombardia sarà volta anche al **rafforzamento delle competenze dei lavoratori e degli imprenditori** per favorire l'adattabilità delle persone e delle piccole e medie imprese.

Particolare attenzione sarà posta sulla **formazione continua**, non solo per i giovani, ma anche per i lavoratori con esperienza, con particolare riferimento ai settori strategici per la competitività del territorio lombardo e rispondenti alle prospettive di sviluppo e cambiamento dei sistemi industriali, artigianali e del terziario (commercio, turismo). La formazione continua sarà promossa integrando l'apporto delle risorse provenienti dalla programmazione comunitaria con i fondi nazionali e interprofessionali.

Nell'ambito delle politiche volte all'inserimento delle persone nel mercato del lavoro, si sosterrà lo sviluppo di competenze propedeutiche all'autoimprenditorialità, ponendo le basi per l'accesso alle iniziative finanziate dal FESR per la creazione di impresa, in particolare nell'ambito di settori emergenti quali il settore culturale e creativo e la green economy.

Le politiche dovranno essere attivate attraverso modalità flessibili e personalizzate, che tengano conto delle esigenze differenziate del singolo individuo lungo tutto l'arco della sua vita attiva, sull'esempio del modello Dote Unica Lavoro lanciato da Regione Lombardia ad agosto 2013.

Dote Unica Lavoro è un sistema sempre aperto, unitario, organico e coerente per l'attuazione delle politiche attive del lavoro, anche a sostegno delle politiche passive e risponde alle indicazioni della Commissione Europea sull'orientamento a risultato della programmazione, in quanto condiziona il riconoscimento dei servizi al raggiungimento degli obiettivi di occupazione. Inoltre, trovano piena attuazione i principi di semplificazione, attraverso regole uniformi per tutte le doti e il ricorso ai costi standard che semplificano la rendicontazione e valorizzano qualità e risultati.

Nel corso della nuova programmazione l'evoluzione di Dote Unica Lavoro permetterà di integrare in modo flessibile gli attuali panieri, prevedendo nuovi servizi, per rispondere in modo completo alle esigenze di platee di destinatari sempre più ampie, lungo tutto l'arco della loro vita attiva.

La programmazione degli interventi a sostegno dell'occupazione sarà, quindi, attuata sulla base di un modello comune di intervento (Dote Unica Lavoro) integrando tutte le risorse finanziarie disponibili sia di natura comunitaria, nazionale e regionale che private provenienti dal sistema delle imprese (es. fondi interprofessionali).

● **L'istruzione e la formazione**

Le politiche regionali afferenti all'ambito dell'istruzione e della formazione professionale vanno programmate per il futuro guardando ad "Europa 2020"; esse devono cioè assumere un nuovo slancio per rispondere alle sfide poste dalla crisi e per guidare il rilancio dell'economia regionale, promuovendo una "crescita intelligente, sostenibile e inclusiva". Obiettivo prioritario della Regione Lombardia è lo **sviluppo del capitale umano come fattore strategico di competitività del sistema Lombardia**, con un'attenzione particolare alle nuove generazioni, attraverso le politiche di formazione e del lavoro. È essenziale puntare sull'istruzione e sulla formazione professionale in quanto rappresentano l'unico vero strumento che può contribuire a soddisfare il bisogno di nuove e più elevate competenze richieste dal mercato del lavoro, tanto a livello regionale quanto a livello nazionale e mondiale.

Investire sull'educazione dei giovani è da sempre tra gli obiettivi prioritari delle politiche regionali, in quanto Regione Lombardia ritiene che un buon sistema educativo sia tra gli elementi principali che concorrono alla crescita personale e culturale di ogni individuo. Si intende quindi sostenere interventi volti allo sviluppo delle competenze dei giovani non solo nel campo professionale, ma anche negli ambiti complementari alla formazione tradizionale e dare avvio a un circuito virtuoso in cui gli stessi ragazzi talentuosi diventino i promotori dei messaggi positivi da loro sperimentati verso gli altri giovani. Si tratta di accrescerne l'attrattiva e farne un'opzione di apprendimento qualitativamente valida, tale da consentire ai giovani di acquisire abilità direttamente spendibili sul mercato del lavoro e alle persone già inserite nel mercato del lavoro di aggiornare le proprie competenze nel corso della vita lavorativa.

Questo contribuisce a ridurre l'impatto della crisi sull'occupazione e rispondere allo stesso tempo a sfide a più lungo termine, quali ad esempio la globalizzazione, il progressivo sviluppo delle nuove tecnologie ed il consolidamento di un sistema valoriale condiviso. La competitività economica, infatti, si gioca sempre più sul terreno della "competizione intellettuale", che intreccia profondamente conoscenza, innovazione e internazionalizzazione. Per mantenere elevati livelli di occupazione occorre **puntare su livelli di istruzione più elevati, ma anche sull'apertura a esperienze e linguaggi diversi**. La vocazione produttiva del sistema regionale lombardo, in particolare nel settore manifatturiero, a fronte di cambiamenti in atto, non solo riconducibili alla crisi, richiede un costante e crescente investimento nella cultura professionale, tecnica e scientifica ai diversi livelli.

Il Sistema scolastico lombardo

Il sistema scolastico lombardo presenta alcune caratteristiche peculiari nel panorama nazionale. In primo luogo, il numero di **istituzioni scolastiche**, plessi e studenti rende il sistema lombardo il più grande del Paese: nell'a.s. 2013/2014, operano oltre 1.149 istituzioni scolastiche, organizzate in 5.453 plessi, frequentati da 1.371.974 allievi. In secondo luogo, vi è una forte presenza di scuole paritarie, le quali accolgono oltre 258.000 allievi (compresi gli iscritti alla scuola dell'infanzia), con un'incidenza percentuale media del settore paritario tra i più elevati nel contesto nazionale. Infine, **la presenza di alunni di cittadinanza non italiana è un fenomeno che**, pur riguardando in misura sempre più significativa tutto il paese, è **particolarmente rilevante in Lombardia**, dove gli alunni stranieri sono 172.540, oltre il 12,5%, con punte oltre 20% in alcune realtà territoriali. Rilevante ed in crescita il numero di studenti iscritti ai percorsi di formazione professionale (nell'anno formativo 2013/2014 n. 42.650 – pari al 14% degli studenti della secondaria di secondo grado in Lombardia). Si tratta di studenti che assolvono il proprio diritto dovere di istruzione presso centri di formazione accreditati da Regione Lombardia, i quali assicurano la rispondenza ai requisiti ordinamentali definiti in materia e, allo stesso tempo, forniscono un buon livello di preparazione per il lavoro con esiti occupazionali in genere molto buoni.

Nell'anno accademico 2012/2013, gli iscritti al primo anno nelle università lombarde sono oltre 236.000 (il 14,5% degli iscritti in Italia), mentre gli immatricolati sono quasi 46.000 (il 17% del totale italiano). Sia tra gli iscritti che tra gli immatricolati le donne sono la maggioranza (54,5%), ma un po' meno rispetto al dato italiano (56,8% tra gli iscritti e 56% tra gli immatricolati).

Il Sistema regionale della istruzione e formazione professionale

La Regione è decisamente impegnata a **consolidare il sistema regionale di istruzione e formazione professionale e tecnica strutturato in una logica di filiera formativa completa** che comprende i diversi livelli dell'offerta ed in particolare: Istruzione e Formazione Professionale, leFP, unitaria e coordinata, che porta in un triennio all'acquisizione delle qualifiche professionali regionali (anno formativo 2013/2014 studenti iscritti al primo anno 14.911 - pari al 14% del totale), nel quarto anno ad un diploma professionale (ai percorsi dei CFP totale iscritti n. 42.650 - anno formativo 2013/14) - e permetta l'accesso all'IFTS o, attraverso un anno integrativo di preparazione, all'esame di maturità.

Il sistema di leFP si va configurando come un sistema in grado valorizzare le specificità e le migliori prassi dell'istruzione e della formazione professionale, per costruire percorsi che, nel riconoscimento delle diverse attitudini e modalità di apprendimento dei giovani, porti tutti all'acquisizione delle competenze dell'obbligo di istruzione e delle competenze descritte dal sistema regionale delle qualifiche.

Nel rispetto della normativa nazionale sul secondo ciclo di istruzione e formazione, la Regione ha costruito un sistema regionale di leFP (decr. N. 1.507 del 22.02.2013) che individua nell'integrazione fra istruzione e formazione professionale, fondata sul principio di permeabilità/complementarietà tra i percorsi dell'istruzione professionale e dell'leFP, la strategia per valorizzare la cultura del lavoro ed assicurare al meglio il successo scolastico di tutti i giovani. leFP e Istruzione Professionale (IP) sta operando a livello regionale, in modo unitario e coordinato, dispiegando le proprie diverse vocazioni e organizzazioni, per assicurare maggiore ricchezza di offerta ed efficacia nel conseguimento del successo formativo.

Successo formativo e lotta alla dispersione

Un ulteriore tema di prioritaria importanza è rappresentato dalla **dispersione scolastica**.

La dispersione scolastica, con la prematura uscita degli studenti dal sistema scolastico, è un fenomeno che, se non efficacemente contrastato, potrebbe avere nel medio-lungo periodo conseguenze nello sviluppo del sistema Paese, determinando un impoverimento del capitale umano. Questo fenomeno da tempo va assumendo un rilievo sempre maggiore, tanto che il Consiglio europeo ha individuato come prioritari gli interventi da realizzare nel settore educativo. Varie iniziative si potranno attivare per fronteggiare in modo adeguato questo fenomeno che rischia, se non arginato, di aumentare progressivamente. Tra queste ad esempio lo **sviluppo di progetti innovativi di educazione alla cultura e alla cittadinanza** rivolti agli studenti e alle loro famiglie, **percorsi e progetti di integrazione per minori stranieri** attraverso un'attività di informazione ed accompagnamento, in rete con i servizi del territorio, o **l'attivazione di laboratori**: hanno lo scopo di promuovere l'integrazione dei minori stranieri, iniziative di recupero e azioni di sostegno che hanno come obiettivo quello di accompagnare e favorire il reinserimento nei percorsi di istruzione o di istruzione e formazione professionale.

Rafforzamento del rapporto istruzione e formazione e mondo del lavoro

Il sistema dell'istruzione e formazione in Regione Lombardia è orientato alla valorizzazione e al **rafforzamento delle competenze pratiche coniugate con le conoscenze teoriche, in sinergia con i fabbisogni espressi dal tessuto produttivo e imprenditoriale**, supportando le transizioni con azioni di accompagnamento nel percorso formativo-lavorativo.

In tal senso la programmazione comunitaria FESR e FSE trova significativi ambiti di sinergia da realizzare attraverso iniziative integrate e strumenti unitari orientati a diverse priorità settoriali, tematiche e strategiche, che permettono di indirizzare la programmazione dell'offerta formativa verso le reali esigenze del tessuto socio-economico regionale.

In quest'ottica si dovrà potenziare questo raccordo attraverso:

- il **rafforzamento delle esperienze di lavoro a scuola** (es. *Job experience*), la creazione di un ambiente di apprendimento in contesti lavorativi e il rafforzamento delle azioni di alternanza e di placement in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale (Dgr n. 124 del 14.05.2013 e dec. n. 5.411 del 21.06.2013);
- la **valorizzazione delle imprese, quali luoghi non formali di apprendimento e di formazione di competenze professionali**, che possono concorrere alla progettazione e realizzazione di processi formativi al lavoro e sul lavoro;
- il **rafforzamento dell'Istruzione Tecnica Superiore (ITS)** - già costituite 7 fondazioni (Dgr n. 239 del 07.07.2013) - anche attraverso la prosecuzione di azioni già in atto (Dgr. n. 125 del 14.05.2013), quale potente leva e strumento per formare tecnici qualificati e per sostenere la valorizzazione della cultura tecnica e scientifica con l'integrazione tra i sistemi di istruzione, formazione e lavoro;
- l'**aumento dei percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTTS)** - già avviati 23 percorsi (Dgr. N. 239 del 07.07.2013) - per rafforzare le potenzialità che questa formazione professionale può offrire per un qualificato e rapido inserimento nel mondo del lavoro nell'ambito dell'istruzione e formazione tecnica superiore;
- il **rafforzamento dei Poli Tecnico-Professionali (PTP)** come modalità organizzativa che consente una efficace ed efficiente collaborazione tra sistema educativo e sistema economico, in un'ottica di filiera formativa centrata sulla creazione di figure dotate di competenze tecnico-professionali di livello medio-alto e fortemente rispondenti alle prospettive di sviluppo e cambiamento dei sistemi industriali, artigianali e dei servizi lombardi;
- il **consolidamento dell'apprendistato, nelle diverse forme** (1.400 apprendisti assunti per qualifica, laurea, dottorato e master) finalizzato a sviluppare competenze tecnico-professionali che migliorano il grado di occupabilità dei giovani e la loro capacità di operare su diversi processi lavorativi.

Alla luce di quanto sopra riportato Regione Lombardia per il prossimo periodo di programmazione, in coerenza con i vincoli regolamentari e la normativa relativa agli aiuti di stato, intende concentrare la propria azione sulle seguenti **principali direttrici strategiche**:

- contrasto alla dispersione scolastica
- miglioramento delle competenze chiave degli allievi
- miglioramento dell'offerta formativa per accrescere le competenze della forza lavoro

- innalzamento dei livelli di competenze di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente

La nuova programmazione sarà orientata ad attuare le azioni di istruzione e formazione anche attraverso l'intensificazione e la diffusione delle esperienze di costituzione di reti, a diversi livelli, che mettano insieme istituti tecnici e/o professionali statali o paritari, università ed imprese. In tale senso ci si baserà sulle esperienze effettuate nell'ambito dei percorsi ITS e IFTS, del programma FlixO che ha permesso la collaborazione in rete tra istituti scolastici della scuola secondaria di secondo grado e di altre iniziative di promozione di sinergie virtuose tra imprese, scuole, enti di formazione e, in taluni casi, enti di ricerca.

Tale approccio permette di promuovere il **sostegno allo sviluppo di reti locali** in grado di coniugare le esigenze delle persone con quelle delle realtà produttive e degli attori che forniscono servizi finalizzati a favorire in ambiti settoriali, locali e territoriali questo incontro tra domanda ed offerta.

Tra gli strumenti che verranno attivati per il perseguimento degli obiettivi assume particolare rilievo il sistema Dote Unica, quale strumento di politica sussidiaria che viene esteso a tutte le politiche regionali per lo sviluppo del capitale umano.

L'obiettivo strategico, anche grazie al modello dote, è attualmente quello di far sì che le risorse umane diventino il cardine portante delle politiche di sviluppo economico e di coesione sociale, accrescendo ulteriormente il livello qualitativo dell'offerta formativa, adeguandola alle sempre più complesse esigenze delle persone e del sistema economico-sociale, attraverso la differenziazione, la specializzazione e la personalizzazione delle opportunità formative, che dovranno essere sempre più flessibili e integrate con il mercato del lavoro, promuovendone una costante innovazione.

● L'inclusione sociale

La strategia di promozione dell'inclusione sociale fa perno sul modello regionale unico di valutazione multidimensionale del bisogno che funge da base per l'applicazione di sistemi a sostegno della domanda di servizi rispetto all'offerta. In questo senso le azioni di supporto all'inclusione sono da considerarsi strumenti capaci di accompagnare l'individuo lungo il ciclo della vita.

Le **persone a rischio di povertà o esclusione sociale**, secondo il dato Eurostat più recente, sono andate crescendo, in percentuale alla popolazione tra il 2008 ed il 2011 dal 14,0% al 16,1%, mentre il corrispondente dato nazionale passava dal 25,3% al 28,2%, mentre il dato relativo al tasso di persone a rischio di povertà in senso stretto è passato in quegli stessi anni in Italia dal 18,7% al 19,6% e in Lombardia mostra invece una leggera riduzione, passando dal 9,5% al 9,2% del 2011 (dati Eurostat) anche se nel 2010 la percentuale lombarda aveva fatto segnare un picco pari al 10,5% della popolazione.

Il dato relativo alla **quota di popolazione che si trova in condizioni di forte deprivazione materiale** mostra un degradarsi della situazione nazionale dove la quota di popolazione in questa condizione passa dal 7,5% del 2008 all'11,2% del 2011 (ultimo anno disponibile nella banca dati Eurostat), e anche la Lombardia negli stessi anni fa registrare un andamento negativo passando dal 3,1% della popolazione del 2008 al 7,0% del 2011.

Le persone che vivono in famiglie con una **situazione di lavoro scarso o insufficiente** sempre secondo Eurostat, mostrano un leggero peggioramento percentuale tra il 2008 ed il 2011 sia in Italia, passando dal 9,8% della popolazione al 10,4%, sia in Lombardia, dove la variazione rimane al di sotto dell'uno per cento, passando dal 5,0 al 5,6% nel 2011 (anno che mostra però una diminuzione rispetto all'anno precedente, quando il tasso era pari al 6,8%).

Quanto al livello occupazione e alla tensione verso una **maggiore occupabilità**, specie nella logica di diminuzione della vulnerabilità delle persone, il contesto nel quale si vanno a collocare le politiche regionali è quello relativo al peso dei lavoratori "non regolari" sul totale degli occupati, valore che era nel 2010 (dati ISTAT-Bes) pari al 5,9%, in discesa rispetto a quanto si registrava nel 2008 (quando era al 6,7%) mostrando un trend in parziale controtendenza rispetto a quello nazionale che ha visto, per quanto in forma molto ridotta, un aumento tra il 2008 (10,2%) ed il 2010 (10,3%) [Dato ISTAT – Bes]. Investire sull'**inclusione attiva** nel contesto attuale significa posizionare **l'inserimento lavorativo come perno dell'azione di inclusione sociale**. In una situazione in cui il lavoro è un'emergenza generalizzata le persone fragili risentono maggiormente della carenza di offerta lavorativa, delle rigidità del mercato del lavoro, della carenza di investimenti. Gli stessi "sistemi" della formazione devono essere messi in grado di offrire strumenti da un lato adeguati a soggetti dotati di abilità specifiche, dall'altro capaci di trasmettere competenze spendibili su un mercato del lavoro in fase di rapida trasformazione.

Intervenire a favore dell'inclusione attiva quale contrasto all'"esclusione familiare dal mercato del lavoro" vuol dire operare per **ridurre il numero di persone e famiglie in condizione a rischio di esclusione sociale e di povertà**, a contrastando le situazioni di maggior disagio, caratterizzate in particolare dalla presenza di minori, anziani e disabili nel nucleo familiare. Tale indirizzo viene legato dalla strategia di Regione Lombardia alla prevenzione della condizione di marginalità facilitando l'accesso ai servizi, migliorando la partecipazione sociale e favorendo l'integrazione tra politiche del lavoro, sociali e abitative.

La **domanda abitativa** ha infatti subito importanti evoluzioni e si è trasformata in un articolato insieme di bisogni, stratificati ed eterogenei anche per l'emergere di nuovi target: sono aumentate le persone sole, le coppie senza figli, le famiglie monoparentali e i padri separati, mentre sono diminuite le coppie con figli e le famiglie "estese". Alla domanda abitativa si affacciano nuovi tipi di bisogno, come quelli legati ai flussi migratori e alla locazione temporanea per motivi di lavoro e di studio.

Nel complesso, si pone per le famiglie, soprattutto quelle più giovani, con sempre maggior forza il problema della possibilità di accesso al bene casa. Già nel 2012 è

aumentata, a livello regionale, la domanda di affitto per abitazione principale, un andamento da imputarsi in buona parte alla minore capacità di spesa delle famiglie e alle difficoltà di accesso al credito.

In un contesto critico dal punto di vista economico come quello attuale, si avverte una crescente difficoltà nel pagamento di canoni che si riflette sulle dinamiche degli sfratti oggi eseguiti principalmente per morosità, spesso determinata dalla perdita del lavoro.

In Lombardia, nel 2012, gli sfratti per morosità hanno riguardato 12mila casi. Dal 2005 al 2010 le esecuzioni di sfratto dovute a morosità sono triplicate.

La difficoltà nell'accesso all'abitazione in proprietà si riflette in una flessione del 24,9% del 2012 rispetto al 2011 del numero di compravendite nel mercato immobiliare regionale e in una contrazione degli investimenti in costruzioni per il 2013 del -3,2%.

Secondo il Cresme, in assenza di correttivi, rispetto al complesso dei nuovi nuclei familiari, solo il 40% sarà in grado di accedere al libero mercato, mentre ben il 42% sarà costretto a ripiegare, con enormi difficoltà, sull'affitto o sul segmento dell'housing sociale e il resto (18%) si rivolgerà all'edilizia residenziale pubblica o almeno tenterà di accedervi.

La **strategia delle politiche sociali e socio-sanitarie e sanitarie** di Regione Lombardia mira al **mantenimento**, ogni qualvolta sia possibile, **dell'autonomia e delle possibilità della persona e della famiglia**. Ciò avviene attraverso l'accompagnamento della persona e della famiglia lungo percorsi personalizzati definiti considerando la singola situazione di fragilità e di gestione sanitaria della cronicità e il contesto dove questa si manifesta, mentre viene ridotto il ricorso all'istituzionalizzazione. La messa in rete di una serie di soggetti, portatori di competenze diverse, è strumentale ma al contempo strategica. In questa logica appare quanto mai **rilevante il ruolo svolto dall'impresa sociale** e, più in generale, **dal terzo settore**, tradizionalmente espressione della peculiarità lombarda .

Alla luce di quanto sopra riportato Regione Lombardia per il prossimo periodo di programmazione, in coerenza con i vincoli regolamentari e la normativa relativa agli aiuti di stato, intende concentrare la propria azione sulle seguenti **principali direttrici strategiche**:

- favorire il processo di inclusione attiva rafforzando le competenze delle persone maggiormente fragili e a rischio di discriminazione, dove l'accento è posto sulla valutazione multidimensionale del bisogno e sulla predisposizione di misure attive di accompagnamento e di supporto in grado di favorire un inserimento lavorativo mirato e personalizzato
- migliorare la qualità dei servizi sociali e sociosanitari, in particolare per la prima infanzia, gli anziani ed i disabili e promuovere il welfare culturale come strumento per il miglioramento della qualità della vita delle persone con fragilità;
- sperimentazione di percorsi di accesso a modelli innovativi sociali e abitativi finalizzati a soddisfare i bisogni di specifici soggetti-target (ad esempio, la prima residenzialità di soggetti compresi nelle fasce deboli della popolazione, soggetti colpiti dalla crisi economica, l'inclusione delle fasce di povertà estrema).

• Sviluppo urbano: territori, città e comunità intelligenti per il 2020

Tra i temi su cui la Commissione Europea pone una specifica attenzione vi è certamente quello dello sviluppo territoriale e urbano, sul quale in particolare chiede una concentrazione delle risorse.

Lo **sviluppo territoriale ed urbano, sostenibile ed integrato**, è inteso come processo basato su una strategia di sviluppo trasversale, capace di promuovere armonicamente, attraverso la *governance*, tutte le dimensioni della sostenibilità (economica, sociale, ambientale) attraverso visioni globali, in un'ottica di territorializzazione delle politiche che favorisca concentrazione e contestualizzazione degli interventi.

I sistemi urbani lombardi, oltre ad essere ambienti fisici, sono esito di processi socio-economici ed ambientali in continua evoluzione che nel tempo hanno saputo imporsi come poli di riferimento territoriale e centri di aggregazione ed innovazione. Nel confronto territoriale globale le città competono tra loro per attrarre capitali e risorse e per farlo sono obbligate a creare le migliori condizioni di contesto per i propri cittadini, per i city user e per chi approda da fuori portando sul territorio le proprie competenze e i propri saperi.

L'attrattività di un territorio è quindi direttamente proporzionale alla qualità dello stesso, data dall'offerta economica (posti di lavoro, qualità del lavoro, imprenditorialità, qualità del sistema turistico e commerciale, ecc.), sociale (livelli di coesione ed inclusione, qualità dei servizi anche sanitari, ecc.), territoriale (asset infrastrutturali e reti, qualità ambientale, qualità urbana, ecc.) e culturale (patrimonio storico, artistico e paesaggistico, vivacità e accessibilità all'offerta culturale, sviluppo della creatività locale, ecc.).

La Lombardia come mega-city-region, come città infinita e luogo di antropizzazione pervasiva, deve orientare la propria programmazione cercando un modello di crescita inclusiva, intelligente e sostenibile che promuova nuovi modelli di sviluppo locale basati sui punti di forza e debolezza dei nostri territori.

Nel confronto con le città italiane il posizionamento delle città lombarde nella Classifica ICity Rate 2013 (FORUM PA 2013), elaborata in base a 95 indicatori, dà alcune prime indicazioni utili descrivendo un territorio che presenta molti punti di forza su cui appoggiare le proprie leve di sviluppo e alcuni punti di debolezza che diventano parte della sfida per il raggiungimento degli obiettivi della Programmazione Comunitaria 2014-2020.

Le 11 città lombarde analizzate dalla ricerca sono generalmente sopra la media nazionale nella classifica (10 su 11 superano la media di 358 punti) presentando punti di forza negli assetti economici e nella mobilità. Sempre analizzando i dati elaborati da FORUM PA, nel confronto tra le città lombarde e quelle del Nord Italia le aree tematiche (individuate tra Mobilità, Economia, Ambiente, Qualità della vita, Capitale sociale e Governance) che presentano maggiori punti su cui concentrare politiche per il loro potenziamento sono l'ambiente, il capitale sociale e la governance, dove meno del 50% degli indicatori esaminati sono sopra la media delle città del Nord. La qualità della vita presenta margini di miglioramento (il 50% degli indicatori è sopra la media del Nord

Italia) ma essendo comunque di alto livello può contribuire, in sinergia alle aree che sono ben al di sopra della media (economia e mobilità), a definire le modalità integrate di sviluppo lombardo.

Una valida **chiave di lettura trasversale** all'obiettivo della rigenerazione multidimensionale (ambientale, energetica, sociale e culturale) dei sistemi metropolitani e delle aree urbane è sicuramente il **tema delle Smart Cities**. Si basa su modalità e strumenti di *governance* innovative per rafforzare le reti attoriali pubblico-private, e si attua anche grazie allo sviluppo diffuso e innovativo delle ICT e delle reti intelligenti, in particolare nei campi della comunicazione, della mobilità, dell'ambiente e dell'energia.

La trasversalità dell'approccio "Smart City" fornisce, sui sei ambiti individuati dal Politecnico di Vienna (Mobility, Economy, Governance, Environment, Living, People), la potenzialità del valore aggiunto dato dall'integrazione delle azioni, dalla progettazione multisettoriale a cui è richiesto un alto livello di innovazione. È "smart" ogni politica che in modo innovativo ottimizza l'uso delle risorse integrandole.

Alla luce di quanto sopra riportato Regione Lombardia per il prossimo periodo di programmazione, in coerenza con i vincoli regolamentari e la normativa relativa agli aiuti di stato, intende concentrare la propria azione sulle seguenti **principali direttrici strategiche**, integrando i sei assi della Smart City:

- l'innovazione tecnologica dei territori e l'implementazione dei sistemi a rete (paradigma tecnologico);
- la progettazione territoriale ed urbana sostenibile, intelligente ed inclusiva (paradigma territoriale);
- la valorizzazione e la condivisione dei saperi e delle intelligenze (paradigma del capitale umano).

Nell'ambito dell'attuazione del **Paradigma Tecnologico** della Smart City potranno essere sostenute progettualità volte a aumentare i livelli di tecnologia locale a servizio di cittadini ed imprese, promuovendo l'utilizzo di **infrastrutture intelligenti** mirate a migliorare la competitività dei territori ottimizzandone l'utilizzo delle risorse (energia, acqua, suolo, , ecc.) e flussi (persone, merci e dati).

Un primo obiettivo in questo senso è l'aumento, il rafforzamento, l'implementazione delle reti tecnologiche di interscambio dati e comunicazione assunte quale *condicio sine qua non* per lo sviluppo dei servizi di ICT ai territori.

La PA dovrà essere sostenuta nel passaggio al paradigma tecnologico attraverso il supporto a sistemi e applicazioni per l'e-government e l'open-government volte all'aumento della trasparenza e delle performance della macchina pubblica (applicazioni integrate di semplificazione amministrativa, sistemi di pagamento e riscossione digitali, open data, cloud computing, ecc.).

Ogni azione proposta entro il paradigma tecnologico dovrà considerare strettamente i rapporti inscindibili tra infrastruttura fisica (reti), strumenti per l'accesso e lo scambio di informazioni (hardware e software, device e applicazioni), dati e informazioni.

Per quanto riguarda il **Paradigma Territoriale** si potrà puntare alla definizione di territori più vivibili, accessibili e quindi più attrattivi per chi vi abita e per i city users. Un primo ambito di lavoro potrà concretizzarsi con il sostegno di azioni di riqualificazione edilizia, urbana e territoriale volte alla realizzazione di **ecoquartieri**, in grado di contribuire anche all'aumento della qualità ambientale e sociale. Si tratterà di sostenere la riqualificazione energetica di edifici residenziali e pubblici in ambiti urbani unitari, (ad oggi tra i principali utilizzatori di energia e produttori di inquinanti), anche attraverso la sostituzione edilizia, ed in un'ottica *smart grid* locale, cercando di collimare obiettivi di riduzione dei consumi energetici, dell'uso del suolo, ecc. A questa tipologia di azione potranno affiancarsi attività per l'integrazione sociale e la fruizione culturale (dedicate alle categorie deboli o svantaggiate: anziani, giovani, ecc.) oltre alla rivitalizzazione economica degli ambiti urbani problematici (riduzione delle disparità sociali e dei fattori di esclusione in ambito urbano - derivanti da povertà e marginalizzazione sociale - e attività volte a sostenere aziende socialmente responsabili capaci di portare valore aggiunto al territorio - sostegno alle attività economiche in aree marginalizzate), anche attraverso modalità di sviluppo locale partecipativo.

La riqualificazione urbana potrà essere rafforzata dal potenziamento dell'accessibilità urbana attraverso l'integrazione dei sistemi per la mobilità, con la mobilità ciclabile, lo sviluppo delle reti per la mobilità sostenibile in sinergia con le reti e le tecnologie del paradigma tecnologico.

Ulteriori azioni potranno essere dedicate alla riconversione e alla riqualificazione e rilancio delle aree produttive in crisi, garantendo supporto alla ridefinizione delle dotazioni sociali e territoriali (inserimento di strutture volte all'innovazione ed alla ricerca, promozione dell'efficientamento energetico nei settori produttivi, sostegno ad APEA ed APSEA, ecc.). Sempre in tema economico potranno essere sostenute le attività distrettuali di commercio capaci di creare alto valore aggiunto nei sistemi urbani (es. Centri Commerciali Naturali).

Per la salvaguardia delle dotazioni ambientali, per il rilancio socio economico dei territori, attraverso la loro promozione, per il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini potranno essere sostenute esperienze di sviluppo e recupero ambientale come l'infrastrutturazione blu-verde dei territori, volta ad integrare le realtà urbane, quelle periurbane ed extraurbane allo scopo di aumentare la resilienza e la biodiversità degli ecosistemi, considerando i sistemi acquatici e la riqualificazione fluviale e territoriale, la connessione di sistemi ciclabili e la valorizzazione dei paesaggi periurbani. In questo contesto assume un ruolo significativo il tema della sicurezza, dell'adattamento al cambiamento climatico e delle relazioni delle città con gli ambiti agricoli periurbani e con il sistema delle acque di cui la Lombardia è ricca. L'intenso sviluppo urbano del ventesimo secolo ha interessato un territorio di grande valenza ambientale, con una secolare tradizione di cura e manutenzione del territorio e con elementi di significativa fragilità sotto il profilo idraulico e idrogeologico.

Un aspetto importante per l'efficacia di queste azioni sarà il superamento della frammentazione delle politiche, traguardabile attraverso la concertazione, grazie alla *governance* verticale ed orizzontale, e attraverso l'integrazione fra le diverse componenti socio-economiche e territoriali (come esempio nell'ipotesi programmatica e progettuale dell'asta del Po).

È inoltre opportuno il sostegno alle forme di turismo sostenibile, attraverso per esempio l'efficientamento energetico delle strutture ricettive, la manutenzione e la

qualificazione del patrimonio paesaggistico, culturale ed ambientale da attuarsi con l'integrazione di azioni tese al recupero del patrimonio lombardo, con la promozione del territorio e la messa a rete delle opportunità che i territori stessi offrono (loisir e sport, sapori, paesaggi, luoghi della cultura e dello spettacolo, ecc.) anche attraverso applicazioni informatiche ed in genere soluzioni innovative, materiali ed immateriali, per la fruizione dei beni culturali ed ambientali.

L'obiettivo è quello di evitare il depauperamento delle risorse territoriali, garantendone l'esistenza e la riproducibilità nel tempo, e permettere l'accessibilità e la promozione a turisti e cittadini, anche in continuità con le attività collaterali ad EXPO 2015 e in un'ottica di sostenibilità ambientale che riveste un carattere sempre più importante nella scelta delle destinazioni da parte dei turisti. A supporto del paradigma territoriale occorrerà considerare la funzione svolta dalle imprese del settore primario, anche aggregate in distretti, capaci di fornire servizi territoriali, ecosistemici e paesaggistici e di salvaguardare la sicurezza alimentare.

Le attività volte al **Paradigma del Capitale Umano** della Smart City si dovranno basare sulla promozione della condivisione delle idee, sul sostegno e al rafforzamento dell'intelligenza e dei saperi locali e collettivi, sulla valorizzazione del capitale sociale per l'innalzamento dei livelli di qualità della vita.

Potranno quindi essere proposte azioni per la ricerca e l'innovazione dedicate alle reti e allo scambio di saperi. Il riferimento principale sarà quindi il **sostegno alle reti e alle aggregazioni di impresa, al rafforzamento delle relazioni tra mondo imprenditoriale e della ricerca (università, laboratori, ecc.)**. È inoltre opportuno guardare ad esperienze come i living lab e agli incubatori di impresa, ai parchi tecnologici ai quali si riconosce la capacità di creare valore aggiunto ed innovazione organizzativa, di processo e di prodotto attraverso la messa in condivisione delle conoscenze.

Allo scopo di promuovere le città e le comunità intelligenti, nonché la valorizzazione economica dei territori, si sosterrà, parallelamente, e in sinergia alla definizione di spazi fisici per l'incontro e lo scambio tra persone, l'implementazione di sistemi di cloud computing e di open data attraverso piattaforme libere che dovranno garantire un supporto alla diffusione dei dati. Ovviamente occorrerà garantire alle imprese, ed ai cittadini, l'acquisizione di competenze avanzate sulle ICT, attraverso percorsi mirati volti al rafforzamento della diffusione dell'ICT nei processi produttivi delle imprese e le capacità di utilizzo e di accesso dei cittadini alle nuove reti.

In questa direzione dovrà essere anche rafforzata l'attività di e-government per la diffusione di servizi digitali della PA offerti a cittadini e imprese e progettati con essi, con particolare attenzione ai processi di digitalizzazione e alla realizzazione di contenuti e servizi digitali per la diffusione della conoscenza e per l'educazione alla cultura, al patrimonio culturale, alle attività di spettacolo.

Queste azioni saranno in ogni modo definite in coordinamento con la Smart Specialisation Strategy di Regione Lombardia.

Particolare attenzione verrà posta all'**innovazione sociale**, ovvero alle attività che possono contribuire al rafforzamento dell'inclusione sociale attraverso azioni materiali ed immateriali. Si punterà quindi alla realizzazione di spazi e servizi inclusivi per la comunità e all'ammodernamento ed efficientamento delle strutture e dei servizi sociali pubblici e privati, ponendo in sinergia i fondi del QSC ad esempio tramite soluzioni

innovative per migliorare la qualità della vita e la cura dei soggetti emarginati e cronici, la riduzione dell'isolamento sociale, anche attraverso l'accesso alle risorse culturali e il reinserimento educativo/professionale in particolare di giovani e donne.

L'innovazione sociale e l'innovazione in genere saranno promosse anche attraverso l'azione della pubblica amministrazione incoraggiando l'uso degli strumenti amministrativi che sono in grado di incorporare stimoli al miglioramento socio-economico (ad esempio il Pre-commercial Public Procurement, il Socially Responsible Public Procurement) che potranno rientrare nelle modalità attuative, dirette od indirette, della nuova programmazione.

3. Le misure anticicliche

L'avvio dei Programmi Operativi 2014-2020 avviene in una fase di perdurante recessione in un contesto sociale ed economico difficile. Questo richiede che nel primo biennio di attuazione si punti ad attuare politiche anticicliche che, se ben strutturate e coordinate su pochi obiettivi mirati, potranno rivestire un'importanza fondamentale per il rilancio del sistema economico e dell'occupazione.

Oggi più che mai diventa fondamentale, da un lato, la scelta e l'applicazione di efficaci strategie di *policy* in grado di guardare anche al breve periodo e dall'altro, è importante che vi sia un forte indirizzo verso investimenti di qualità in grado di apportare valore aggiunto a un sistema produttivo maturo come quello lombardo.

Le innovazioni presenti nei Regolamenti Comunitari saranno dunque vagliate nella loro efficace applicabilità alla realtà lombarda privilegiando quelle modalità di *governance* che più di altre sapranno far convergere interessi e risorse migliorandone la sostenibilità anche in termini finanziari.

Un obiettivo strategico alto è quello appunto di promuovere e migliorare la competitività del sistema e l'attrattività del territorio lombardo e per quanto attiene ad obiettivi specifici prioritari, con riferimento alle PMI, si tratta di supportare il consolidamento della struttura patrimoniale, gli investimenti innovativi, l'internazionalizzazione e il rafforzamento competitivo.

Interventi in ottica anticiclica potranno riguardare:

✓ **Strumenti finanziari per sostenere la ripresa**

Nella fase attuale di pesante crisi finanziaria le PMI sono esposte in particolare al rischio di carenza o indisponibilità di credito bancario, per cui è fondamentale garantire l'apporto di nuova finanza e la continuità dell'accesso ai finanziamenti, per contrastare gli effetti negativi sulle imprese e sui loro investimenti e le prevedibili ripercussioni di tali effetti sull'intero sistema, considerata l'importanza quantitativa e qualitativa delle PMI per l'economia lombarda.

✓ **Innovazione a sostegno dello sviluppo**

Le PMI vantano una tradizionale ed elevata diffusione sul territorio e sono tutt'ora in grado di sfruttare le opportunità offerte da processi produttivi frammentati, in settori maturi e in aree distrettuali, caratterizzate da un'articolata ed eterogenea filiera

imprenditoriale. Il nodo critico più evidente riguarda la mancata crescita del sistema produttivo (in particolare quello manifatturiero) già consolidata negli anni precedenti alla crisi e legata in particolare ad una produttività negativa causata dalla scarsa qualità degli investimenti. Si tratta di fare delle scelte legate anche ai cluster innovativi che possono assicurare prospettive più sicure in ordine allo sviluppo e la crescita, oltre a promuovere la contaminazione tra le imprese più tradizionali e il settore culturale e creativo per supportarle nell'innovazione di servizi e prodotti.

✓ **Politiche attive per favorire occupazione di qualità**

Per migliorare la qualità del modello produttivo e dunque delle imprese stesse è indispensabile puntare su politiche attive integrate di formazione e lavoro orientate all'occupazione di qualità. In tal senso, in questo momento di forte crisi occupazionale, appare sempre più importante il ruolo cruciale che possono esercitare le politiche attive del lavoro connesse ad interventi specifici di orientamento, inserimento lavorativo, supporto all'autoimprenditorialità e formazione connessa all'occupazione. All'interno di questo quadro la Dote Unica Lavoro, appare come uno strumento capace di assicurare nell'immediato una inversione di tendenza rispetto agli interventi anticrisi, che integra i possibili interventi in modo personalizzato e differenziato in base alle esigenze dei singoli individui e concentra l'attenzione sui risultati occupazionali.

Le imprese hanno sovente maggiori difficoltà ad investire in modo autonomo su attività formative, difficoltà legate probabilmente alle dimensioni, alle caratteristiche produttive ed ai carichi di lavoro delle risorse umane coinvolte nelle filiere di produzione, anche se avvertono che la formazione ha risvolti positivi sull'aggiornamento, sulla riqualificazione ed eventualmente sul ricollocamento delle proprie risorse umane nei processi di trasformazione dei propri sistemi produttivi.

La formazione è dunque uno strumento concreto di politica attiva, capace cioè di innescare percorsi di trasformazione produttiva e di riqualificazione del personale, nello stesso tempo per funzionare in modo efficace nei periodi di crisi.

✓ **Sviluppo della formazione tecnica e professionale**

Nell'ambito degli interventi anticiclici, da iscrivere tra *policy* regionali, è da valorizzare il potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale di qualità, iscrivendo questo intervento nell'assetto complessivo della filiera integrata di istruzione e formazione professionale rivolta al sostegno dello sviluppo delle filiere produttive del territorio e alle politiche di inserimento lavorativo dei giovani.

Il modello di intervento, al quale riferire l'attuazione delle misure proposte, è rappresentato dal quadro complessivo dell'impianto della Regione in materia di istruzione, formazione e lavoro, improntato ad un approccio integrato dei percorsi afferenti le medesime filiere. Si fa riferimento, in particolare, alla costruzione delle reti integrate dei servizi che, nell'associare i soggetti operanti a vario titolo nel mercato del lavoro, costituiscono ed hanno costituito lo strumento per l'attuazione delle misure di sostegno all'occupazione e per il potenziamento delle connessioni tra sistema produttivo e sistema di istruzione lavoro.

✓ **Interventi per favorire l'ingresso al lavoro dei giovani**

I giovani pagano oggi, più di tutte le altre categorie sociali, gli effetti della crisi economica lungo il processo di transizione verso la vita adulta e professionale,

sensibilmente più difficile di quello dei loro coetanei europei. Per affrontare con efficacia la disoccupazione giovanile, per ridurre le situazioni di precarietà lavorativa, per contrastare la dispersione scolastica, per superare il grave disallineamento che si è progressivamente creato tra scuola e lavoro è necessario costruire una condivisione e una forte cooperazione di tutti gli attori economici, sociali e istituzionali.

Per affrontare la disoccupazione giovanile è necessario costruire una estesa e forte alleanza tra mondo del lavoro e impresa, abbattendo gli ostacoli che si frappongono all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, costruendo il più ampio schieramento di soggetti che oggi operano in modo isolato e scarsamente efficace e dando piena attuazione a tutte le misure predisposte per favorirne l'inserimento lavorativo, tra cui anche il sostegno agli incubatori d'impresa, ormai diffusi sul territorio lombardo, che supportano, con servizi integrati, i giovani fino allo start up d'impresa.

Per quanto riguarda i servizi si tratta di utilizzare a pieno l'apprendistato, di adottare in forma più estesa i tirocini a favore dei giovani in uscita dai sistemi formativi, di promuovere cittadinanza e integrazione sociale attraverso il lavoro e la formazione on the job.

Si dovrà operare per l'attuazione sul territorio di una offerta integrata di istruzione e formazione professionale qualificata, finalizzata alla costituzione dei poli formativi quale strumento privilegiato per la realizzazione degli obiettivi di relazione tra offerta formativa e fabbisogni delle filiere produttive del territorio. I poli formativi costituiscono uno dei riferimenti sul territorio di un sistema educativo innovativo e integrato con quello economico e produttivo, nonché il principale strumento attraverso il quale si intende perseguire gli obiettivi di crescita delle persone e quindi della capacità produttiva del territorio.